F. Franceschini, L. Giansiracusa, C. Gramolini,
S. Zaltieri Pirola, S. Zenobi

# noi le LESBICHE

## Preferenza femminile e critica al transfemminismo

IL DITO E LA LUNA



Il Dito e la Luna

*Un dito indica la luna.*
*Peccato per chi guarda il dito.*

ISBN 978-88-86633-74-1

AA.VV.
NOI, LE LESBICHE
Preferenza femminile e critica al transfemminismo

Collana Le Scelte delle Donne

© Il Dito e La Luna Edizioni - Milano, 2021
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Impostazione grafica e impaginazione
Il Dito e La Luna

Prima edizione Il Dito e La Luna: Aprile 2021

# NOI, LE LESBICHE

## Preferenza femminile e critica al transfemminismo

*le teorie queer?*
*contengono molte cose vere e nuove:*
*quelle vere non sono nuove*
*e quelle nuove non sono vere*

*anonima*

**INDICE**


1. Prefazione 9

2. Noi, le lesbiche
2.1 Esseri umani di sesso femminile 13
2.2 Patriarcato e eteronormatività 15
2.3 Principio di realtà 16

3. Dalle unioni civili ai falsi diritti
3.1 Le lesbiche non sono le mogli dei gay 19
3.2 La frattura 23
3.3 Il femminismo non è un pranzo di gay 24
3.4 Agedo e Famiglie Arcobaleno 26
3.5 Altre polemiche su trans e prostituzione 31
3.6 Critica alla favolosità 34
3.7 Per non essere da meno 36
3.8 Ma come eravamo prima? 38

4. Il transfemminismo e perché le lesbiche farebbero meglio a rifiutarlo
4.1 Individualismo e autodeterminazione 41
4.2 Intersezionalità 46
4.3 Il transfemminismo per tutti 48
4.4 La contraddizione del genere 50
4.5 Transustanziazione 54

5. Il senso attuale della politica lesbica 63

6. Le ragazze continuano a innamorarsi 77

7. Cosa vogliamo 83

Appendice 87
Olivia Broustra, L'Egocentrismo Trans:
perché delle alleate/i diventano TERF

# 1. Prefazione

Abbiamo deciso di scrivere questo documento il 15 settembre 2019, l'ultimo giorno della sesta edizione della Scuola Estiva, scuola che ArciLesbica organizza annualmente. Di fronte ad un mare scintillante, stavamo valutando come fosse andata la Scuola. Il luogo ci era piaciuto, il clima fra noi era stato armonioso, ma tanti testi affrontati non ci sembravano centrati abbastanza. Dobbiamo scrivere noi! Dobbiamo scrivere da lesbiche: noi, le lesbiche!

I discorsi maggioritari nel movimento lgbt e delle transfemministe non ci rispecchiano. In questi mesi abbiamo letto alcuni buoni articoli critici, ma quasi sempre in altre lingue. Certi capisaldi della seconda ondata del femminismo ci danno ancora spunti imprescindibili, ma noi viviamo ora, vogliamo riflettere sul presente e agire nel presente.

Abbiamo perciò deciso di scrivere di alcune questioni che riguardano le soggettivazioni[1] (in primis quella lesbica), i vissuti di noi lesbiche, l'uso che viene fatto della rivendicazione dei diritti e la contraddizione fra giustizia ed individualismo.

La prospettiva teorica da cui siamo partite per svolgere la nostra analisi è il femminismo lesbico. Il campo di indagine è circoscritto al movimento lgbt e al femminismo in Italia, anche se, nel mondo interconnesso, le controversie di altri paesi entrano velocemente nel dibattito italiano. Abbiamo lavorato discutendo per molti mesi, avvalendoci di libri, articoli e anche post apparsi sui social network e basandoci sulla nostra storia condivisa (ArciLesbica ha ben più di vent'anni e quindi innumerevoli eventi politici sono stati da alcune di noi vissuti insieme e analizzati

[1]Il processo in cui le persone si costituiscono in soggetti individuali e collettivi in relazione agli altri.

più volte con chi è arrivata dopo, giungendo ad un linguaggio comune). Abbiamo anche inserito delle testimonianze personali che rimandano una immagine poliedrica di ciò che per noi conta nella politica lesbica.
Abbiamo nominato il corpo femminile e il desiderio lesbico usando le parole del femminismo lesbico, ben diverse da quelle del queer e del transfemminismo che non ci rappresentano né convincono: le teorie diffuse in questi anni da una parte consistente del movimento lgbt rischiano di portare alla cancellazione della nostra soggettività e consapevolezza della storia delle lesbiche, faticosamente strappata all'oblio nel corso del tempo. Dietro i discorsi sulla liberazione di soggettività "non conformi e non binarie" vediamo l'esperienza maschile prendere il centro della scena. Vediamo la liquidazione di un prezioso patrimonio femminista di riflessione radicato nella storia, nei saperi e nelle pratiche di tante donne che, insieme, hanno combattuto il potere patriarcale, conquistando spazi di libertà per sé e per altre.
Le teorie queer hanno fatto svaporare la L del movimento, hanno soffocato la nostra radicalità[2]. Ma non è stato sempre così e non lo sarà necessariamente in futuro. Noi, le lesbiche, intendiamo rimanere tali, non vogliamo essere lesbiche+, lesbicx, queer, gender-fluid, non-binary, gay o altro[3]. La parola che secondo noi ci definisce e definisce tutte le donne che amano le donne e che preferiscono le donne è "lesbica".
La parola lesbica mantiene la sua capacità di scompaginamento

[2]Anche le teorie del femminismo lesbico (italiano e non) vengono indicate dal queer come antesignane del transfemminismo, basti pensare alla rilettura di Monique Wittig o di documenti italiani come *Il nostro mondo comune* del C.L.I. Collegamento fra le lesbiche italiane, pubblicato da Felina Editrice, 1983

[3]ArciLesbica si pone non solo come una delle poche voci non neoliberiste all'interno di un movimento lgbt sempre più mainstream, ma anche come una delle poche voci lesbiche.

ed è per questo che molte lesbiche non riescono ancora a farla propria. Nel corso degli anni abbiamo incontrato le ragioni più diverse per cui le donne preferivano evitare questa identificazione. Adesso anche la cultura accademica ha fornito delle comode ragioni per scansarla: troppo vecchia, troppo identitaria, troppo rigida ai tempi della società liquida. Aggiungiamo: troppo esclusivamente femminile?

La felice assunzione politica di questa soggettivazione ci dà un potere costituente: quello di dichiararci e di essere quel soggetto lesbico che altre hanno abbandonato. Siamo certe che la forza di questa affermazione sarà una proposta attraente per molte altre lesbiche. Questo è il nostro punto di appoggio su cui fare leva per vivere la nostra vita e, possibilmente, cambiare il mondo.

Pensiamo che le donne che amano le donne non siano definite principalmente dalla trasgressione alla norma sessuale, ma dall'essere donne che scelgono altre donne come compagne. Ci piace stare fra donne. Se il separatismo è spesso utile in politica, quello sociale è un piacere cui non intendiamo rinunciare.

Per questo la parola lesbica ci appartiene fino in fondo e siamo sicuramente felici di condividerla con le donne che si ritrovano in essa, senza vecchie o nuove vergogne. Le nostre analisi e le nostre vite partono da qui: noi siamo lesbiche, le lesbiche.

# 2. Noi, le lesbiche

## 2.1 Esseri umani di sesso femminile

Siamo esseri umani, il nostro sesso è femminile, come quello della madre che ci ha fatte nascere.
Siamo diventate lesbiche e abbiamo scelto di accettarlo, cioè abbiamo scoperto in noi l'ammirazione e il desiderio per un'altra donna, un'esperienza che non è capitata solo una volta. Siamo capaci di stima e affetto verso alcuni uomini, non di desiderio rivolto a loro.
Amare una come noi di sesso femminile era una meta proibita, ostacolata da incalcolabili punizioni, ma abbiamo corso il rischio di vivere secondo la nostra inclinazione. Prima di giungere a questo risultato, molte di noi hanno combattuto intimamente contro se stesse per la difficoltà di capirsi, non trovando intorno a sé alcuna rappresentazione dell'amore tra donne. Poi abbiamo convissuto con la paura di essere scoperte e per questo private della libertà, dell'amore, del rispetto; ci è infine rimasta a lungo la sensazione di essere strane, insignificanti. Per salvare quello che è più importante, il gusto di vivere, non ci siamo arrese e abbiamo conquistato ciò che alle persone eterosessuali è dato senza lotta: la spontaneità di amare, preferire e poterlo raccontare. Per noi dire la vita quotidiana è stato, e ancora spesso è, un dichiararsi facendo solenne svelamento, con lo sforzo sfibrante che comporta anche ora che è diventato più corrente.
Per dare credito ai nostri sentimenti e aspirazioni, abbiamo dovuto combattere fin da bambine contro gli stereotipi di genere, cioè le aspettative culturali naturalizzate e caricate su di noi in quanto femmine, perché erano impedimenti alla nostra spontanea espressione di esseri umani.
Cosa hanno dunque in comune le lesbiche? Siamo nate femmine e abbiamo tutte saputo immaginare l'impensabile amore con

un'altra donna; tutte abbiamo saputo disobbedire al divieto e fatto esperienza di un rapporto bello e imprevisto, quello della preferenza amorosa tra due donne, tutte singolarmente abbiamo avuto una grande forza. Il movimento delle donne e il movimento lgbt in modi diversi ci hanno fornito una parte delle risorse intellettuali ed emotive utili nel cammino, ma non erano sufficienti, una parte abbiamo dovuto cavarla da noi stesse.
Nelle donne c'è una ferita lasciata dalle umiliazioni riservateci in tutti i campi dell'esistere. Questo dolore poteva trasformarsi in autolesionismo e idealizzazione del dominio, è invece diventato in noi forza indomabile di lotta e invenzione pratica di una vita diversa.
Cosa desidera una donna quando desidera una donna? Chi sono io che desidero una donna? Sono queste le domande che ci hanno caratterizzato.
La scena sociale è impreparata a comprendere la ricerca della felicità di una donna insieme e attraverso un'altra donna, entrambe esseri umani svalorizzati dall'uomo.
Per ricerca di felicità si intende lo sforzo di realizzarsi come essere creativa, il sentimento di non essere sola, la capacità di allegria, il senso del ciclo della vita materiale e spirituale e tutto questo insieme a un'altra donna, in una comunità di donne. Ci iscriviamo consapevolmente nella genealogia femminile.
Abbiamo recuperato la capacità di scegliere cosa fare e cosa no per il nostro bene. Esercitiamo la scelta in nome nostro e di coloro che ne sono state e ne sono private.
Siamo esterne al campo del desiderio maschile, mentre non lo sono gay, trans, bisessuali, gender fluid, eterosessuali. Non essendo accessibili al godimento maschile, siamo ignorate o derise, senza che questo ci scalfisca, e siamo minacciate quando osiamo smascherare le pretese maschili. Non siamo al servizio di piani altrui, il senso della vita di una donna non è essere al servizio di piani altrui - il senso di nessuno è di essere al servizio di piani altrui.

## 2.2 Patriarcato e eteronormatività

La decostruzione degli stereotipi di genere, giusto smantellamento di norme culturali coercitive, ha condotto un'area del femminismo alla convinzione che la donna non esista se non come performance e alla sostituzione del concetto di patriarcato/fratriarcato con quello di eteronormatività. Con patriarcato/fratriarcato si intende l'interpretazione della società come fondata sul dominio maschile, con eteronormatività invece ci si riferisce all'idea che la società si basi sul dominio eterosessuale, che colloca chi eterosessuale non è in posizione moralmente abietta.

Il soggetto della lotta al patriarcato/fratriarcato sono le donne, che demoliscono l'assoggettamento idealizzato attraverso la presa di coscienza femminista e la sua trasmissione alle generazioni femminili che si succedono.

Il soggetto della lotta all'eteronormatività sono i *queer* (trans, gay, lesbiche, gender fluid, ecc.), che glamourizzano l'abietto e propongono alle giovani generazioni un paradigma di libertà sessuale non normativo e neutro.

Il patriarcato può essere chiamato fratriarcato dopo l'emancipazione delle donne. Il potere patriarcale da molti anni ha cambiato aspetto. Non si mostra nella figura del padre autoritario e oppressore di un tempo, ma in quella del fratello libertino seduttore. Almeno in Occidente, non dispone più dei corpi femminili secondo un diritto naturale. Per accedervi deve comprare o sedurre. La dialettica vittima-oppressore propria del vecchio patriarcato si gioca ora sul terreno della libertà e dei diritti. Questo, naturalmente, non significa che siano del tutto sparite le antiche forme di oppressione. Sebbene nel mondo dei fratelli sembrasse giunta la fine del controllo maschile sulla procreazione e sul piacere femminile, emerge ora un suo ritorno nella richiesta di una legislazione sull'utero in affitto e nel tentativo di trattare i corpi delle donne come capitale umano da investire per trarre profitto (prostituzione, pornografia, mercato biotech, pubblicità).

L'economia chiede accessibilità ai corpi come oggetti da consumare. Rimane tuttavia una società divisa sulla base del sesso, connotata da maschi che si appropriano della prole e sfruttano le femmine, schiacciandole con la violenza materiale e culturale in posizione subalterna, per usarle come massa di servizio riproduttivo, sessuale e di cura, genere di conforto e supporto, umanità priva di autofinalità.
L'eteronormatività esiste ed è coattiva e foriera di strazio, la femminilità e la mascolinità tradizionali stanno strette a molte persone, ma la ribellione contro tutto ciò ha radici, possibilità e significato diversi se agita da una donna o da un uomo.
Il sistema patriarcale/fratriarcale nuoce in primo luogo alle donne e in seconda battuta a tutti i soggetti. Tra i differenti disobbedienti al contratto socio-sessuale le sinergie sono possibili, ma per quanto ci riguarda sono auspicabili solo se non comportano nuove cancellazioni delle donne, assorbite e rimodellate dal discorso egemonico maschile, questa volta in veste *queer*.

## 2.3 Principio di realtà

Molte persone mtf[4] riferiscono l'identificazione al femminile fin dalla tenera età, assumono la seduttività, narrano l'esperienza costante del sesso occasionale per costrizione o piacere[5], ricercano con perfezionismo ed eccesso lo sguardo maschile, insomma tutto ciò che le lesbiche allontanano da sé.
Nelle biografie di molte lesbiche, invece, ci sono tratti simili alle storie di transessuali da donna a uomo: una spiccata mascolinizzazione dei comportamenti nei giochi di infanzia, la predilezione per gli sport agonistici, la scelta di mestieri e professioni sfidanti, l'assertività nel look senza fronzoli e altre prassi tradizionalmen-

[4]Cioè *male to female* (persone nate di sesso maschile che sentono di avere una "identità di genere" femminile) mentre ftm indica il contrario
[5]P. Marcasciano, *Tra le rose e le viole*, Manifestolibri 2002

te ritenute da uomini. Nella storia lesbica campeggia la figura della *butch*, una donna in abiti maschili nei bar gay americani degli anni Cinquanta e, in un passato più antico, la donna che si faceva passare per uomo per avere una vita indipendente[6].
Benché ci siano segmenti biografici comuni in certe esistenze di lesbiche e di ftm, si nota una divaricazione nelle testimonianze nel prevalere o meno del principio di realtà: il sogno infantile di alcune di noi di essere maschi e di godere di una vita creduta appropriata al nostro io avventuroso è tramontato con la constatazione del nostro essere femmine e l'applicazione di altre strategie per vivere in modo avventuroso - il lesbismo ad esempio. Se non fosse avvenuta quella presa d'atto di fronte all'evidenza di avere un sesso femminile, il sogno avrebbe potuto prolungarsi nell'età adulta fino ad atti di cambio fisico, e non solo performativo, del corpo.
Proviamo sollievo per non aver operato la transizione sul nostro corpo, ci dispiace dei rischi per la salute che essa comporta, rispettiamo chi ha scelto di correrli, ftm e mtf, auspicando che abbia trovato il modo per stare bene con sé. Qui, tuttavia, ci preme rimarcare la differenza spesso diametrale tra mtf e lesbiche, ci interessa difendere gli spazi per donne e riaffermare che le misure dedicate alle donne non devono essere dirottate su un target bisognoso di politiche di sostegno mirate, ma diverso dalle donne stesse.
Si sta diffondendo l'idea che ciò che si trova fuori dalla mente, compreso il corpo, dipenda totalmente dai propri schemi percettivi e concettuali: sembrerebbe che l'unica cosa di cui pos-

[6]Joan Nestle, *Le relazioni lesbiche. Coraggio sessuale negli anni '50*, o "La bulla e la femmina", in *DWF Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica*, 1985; Lilian Faderman, "Butch, femme e kiki: la creazione di subculture lesbiche negli anni '50 e '60", in *Una storia tutta per noi*, a cura di Margherita Giacobino, Il Dito e La Luna, 2006. Oggi questi precedenti sono anch'essi contesi tra queer e lesbiche.

siamo avere certezza sia il pensiero, mentre i sensi ingannano e non permettono di distinguere tra sogno e realtà. Se il sogno si confonde con la realtà e se il corpo sessuato con il quale nasciamo non realizza il nostro desiderio, è possibile pensare di negarlo, ricostruirlo, reinterpretarlo, manipolarlo, transizionarlo. Ma in maniera imprevista, accade che il reale resiste, rappresenta un limite al desiderio, dice dei no, non è mai completamente a disposizione delle costruzioni teoriche del soggetto. Il nostro corpo femminile fa parte di quelle realtà dotate di permanenza indipendentemente dalla nostra volontà. Guardandolo allo specchio possiamo non riconoscerlo come nostro, possiamo odiarlo o amarlo, ma è inevitabile incontrarlo come limite da cui non è possibile fuggire. Il corpo, con i suoi bisogni, piaceri, malattie impreviste, risanamenti, potenzialità e fragilità, resiste al potere delle narrazioni.

# 3. Dalle unioni civili ai falsi diritti

## 3.1 Le lesbiche non sono le mogli dei gay[7]

L'11 maggio 2016, data dell'approvazione della legge sulle unioni civili, può essere considerato simbolicamente come il momento in cui il movimento lgbt si è spezzato e un orizzonte comune si è frantumato. Per molti anni l'alleanza fra le varie componenti dell'arcobaleno aveva tenuto ferma la lotta alle discriminazioni e il riconoscimento delle coppie dello stesso sesso, ma le differenze messe a margine durante questa la battaglia, una volta superato il traguardo, sono arrivate in primo piano.

Il movimento maggioritario ha accelerato sulla via già conosciuta, quella che potremmo chiamare del dirittismo, senza riuscire a superare la mentalità del discriminato. Si continua a vedere tutta la realtà come persecutoria nei propri confronti, avvalendosi del meccanismo automatico che fa dire: non ho qualcosa, questa è una discriminazione, bisogna chiedere un diritto - qualunque cosa sia ciò che manca[8]. Il movimento si è ritrovato incapace di una analisi più ampia della realtà, incapace di vedere le proprie vittorie e di capire che, per quanto larghe aree di arretratezza continuino ad essere presenti nel nostro paese, l'orizzonte è cambiato sia grazie alle nostre lotte sia ai mutamenti più generali della società. Sarebbe necessario saper guardare più lontano.

Questo non vuol dire smettere di offrire servizi di supporto a chi subisce discriminazioni, ma capire che la battaglia culturale

[7]Caustica definizione di Daniela Danna.

[8]Si veda ad esempio https://lacittanews.it/2020/09/04/lo-sfogo-di-un-papa-cambio-12-pannolini-al-giorno-ma-sulle-salviette-ce-scritto-grazie-mamma/; Carlo Tumino, riminese "papà per scelta" con due bimbi nati da maternità surrogata negli Stati Uniti, rivolge un appello pubblico alla Fissan perché la salvietta per l'igiene intima dei bimbi dice 'grazie mamma' e così sminuisce la figura paterna.

è stata vinta e serve un cambio di passo. Sembra mancare la volontà e la capacità di costruire politiche nuove che mantengano il segno della giustizia. Lo slancio con cui avevamo chiesto di non essere più cittadine/i di serie B si è tramutato nella lista di diritti sempre meno legati alle esigenze della maggior parte di lesbiche e gay. ll movimento appare svuotato di contenuti efficaci e questo vuoto viene malamente camuffato dall'allungarsi dell'elenco delle richieste.

Alcuni dei diritti rivendicati, su cui mai le varie componenti del movimento si sono apertamente confrontate, non sono neppure tali e contengono aspetti fortemente problematici dal punto di vista etico. Li possiamo chiamare falsi diritti: sono desideri personali percepiti ed espressi come fossero dei diritti. I falsi diritti vorrebbero entrare nella categoria dei diritti positivi, categoria che comprende, ad esempio, il diritto alla salute o il diritto all'istruzione. Una volta sanciti, questi diritti implicano l'esistenza di un ente (in genere lo stato) tenuto a fornire i servizi necessari affinché essi diventino reali. Ma il desiderio personale di avere figli non implica il dovere pubblico di contribuire alla sua realizzazione a costo dell'oggettivazione delle donne e delle creature che avviene nella surrogazione di maternità. Diventare genitori è una possibilità della condizione umana che non deve subire coercizioni e impedimenti da parte dello Stato, ma che non implica che le donne mettano a servizio (con o senza la mediazione delle istituzioni) il proprio corpo. Similmente il corpo delle donne non deve essere a disposizione affinché tutti abbiano accesso ai rapporti sessuali[9].

[9]Si parla, ad esempio, di diritto alla sessualità delle persone con disabilità e questo ha dato origine all'idea dell'assistenza sessuale, definita dall'EPSEAS (European Platform Sexual Assistance) come il sostegno ad adulti con disabilità nell'ambito della sessualità. Nel loro sito si avverte, ipocritamente, che il beneficiario non paga per un trattamento o per un atto specifico, ma per il tempo trascorso in compagnia dell'assistente sessuale. In Italia il Comitato

Questi falsi diritti sono stati presi per buoni da molti perché esprimono desideri intensi e perché la loro soddisfazione è in linea con la cultura neoliberista che sempre più impregna anche le persone di sinistra (come, per decenni, sono stati gli attivisti e le attiviste lgbt). Il mercato spinge a dire e dirci: se lo desideri è un tuo diritto averlo[10]. Esaltare il desiderio e deoggettivare il reale

---

Lovegiver Associazione ONLUS di Bologna organizza corsi di formazione per diventare assistenti sessuali. Nel loro sito si sostiene che nelle prestazioni richieste all'assistente sessuale non rientrano i rapporti completi, ossia penetrazione e sesso orale, mentre è possibile il contatto fisico tra corpi nudi e l'accompagnamento alla masturbazione. Questi limiti, già di per sé ben poco controllabili, non sono uguali per tutti i paesi e per tutte le assistenti sessuali. In ogni caso, quello che caratterizza l'assistenza sessuale è che vi è sempre un compenso in denaro per pagare le varie forme di rapporti sessuali.
Il linguaggio usato è quello dei diritti da un lato (il diritto di esplorare la sessualità anche se si ha una disabilità) e quello dell'empatia dall'altro. La realtà però è che non esiste né per disabili né per non disabili un diritto all'attività sessuale, ma solo una possibilità che può nascere dai rapporti fra umani. L'assistenza sessuale è l'espansione dell'industria del sesso in una nuova nicchia di mercato che ha anche il vantaggio di avere una immagine commovente. L'emozione fa dimenticare che lo scambio sesso-denaro rimane.

[10]Nelle parole di Laura Bazzicalupo: "C'è un mondo popolato di individui che pensano se stessi 'liberi', autonomi, titolari di bisogni, di desideri, di diritti, di interessi e di scelte, ma costoro, per poter agire, devono essere formati, guidati, indirizzati da autorità competenti che li mettano in condizione di esercitare la propria libertà. L'immaginario condiviso esalta una autogestione delle vite e delle scelte che va molto al di là del passato: la sfera del *destinale*, di ciò che ci è toccato in sorte e che è immodificabile, si restringe notevolmente: sterilità, impotenza, frustrazione, angosce, malattie, e, non ultimo, il destino del sesso 'naturale': tutto può essere modificato e non subìto passivamente. E l'incremento della vita e del benessere, vero imperativo ossessivo della nostra epoca, non è affatto gestito da un potere statale paternalista, ma demandato alla responsabilità di ciascuno invitato a pianificare la propria vita, i rischi, le *chance*. Ciascuno a sua volta, però, per scegliere ha bisogno di una rete – come evidenzia Nikolas Rose - di aziende private come cliniche della fertilità e della sessualità, multinazionali bio-tecnologiche, gruppi professionali come le associazioni mediche (regolate a loro

sono divenute parole d'ordine del movimento lgbt.
Poche e pochi hanno segnato un dissenso - all'interno del movimento lgbt è stata soprattutto ArciLesbica ad opporsi e da quel momento abbiamo registrato attacchi di tutti i tipi[11].
La sinistra si è sgretolata e non fornisce più né una sponda politica al movimento lgbt né delle indicazioni culturali che aiutino ad elaborare richieste compatibili con i valori sociali e con l'opportuna diffidenza verso l'imperio del mercato. Il ragionare politico è esposto all'influenza dominante del neoliberismo e molte persone di sinistra, orfane delle proprie organizzazioni e partiti, sono soggette alla fascinazione della vulgata queer.
L'esplosione di richieste di falsi diritti esprime desideri che il mercato potrebbe soddisfare se si approvassero leggi come la legalizzazione del business della prostituzione o dell'utero in affitto: in questo modo il business diventerebbe legale e perbene e chi ne trae profitto non dovrebbe preoccuparsi di conseguenze legali negative.
Secondo il neoliberalismo, i contratti sono la maniera più razionale di organizzare le relazioni umane e la firma di un contratto avviene sempre in modo del tutto libero. Il mercato non si pone la questione della differenza fra giustizia formale e giustizia so-

volta da complessi sistemi di certificazioni, di standard, di valutazione delle prestazioni, dei bilanci) fino alle lobbies che organizzano la domanda di cure specialistiche; dai comitati bioetici, alle agenzie morali e religiose... La riorganizzazione postwelfarista dei poteri politici e statali, devolve la responsabilità nella gestione del corpo, della riproduzione umana ad un proliferare di centri di potere nei quali è assente la legittimazione democratica e che hanno un ambiguo profilo formale e giuridico […]" in Rivista di sessuologia vol 35 n.3, luglio/settembre 2011, pagg 161-162.

[11]Si veda Cristina Gramolini, *Frattura scomposta, Il dibattito sulla surrogazione di maternità nel movimento lgbt+ in Italia*, in Odissea embrionale, a cura di Laura Corradi, Mimesis 2019

stanziale, né si pone alcuna questione etica. Al mercato non importa se dei contratti creano maggiori sofferenze umane, basta che il business funzioni. Ma ai movimenti di liberazione questo dovrebbe importare molto.
Ci opponiamo ai falsi diritti e al mercato dei desideri senza limite. Secondo noi il limite esiste. Il limite è dato dalla non mercificabilità del corpo umano e della vita. Rifiutiamo lo sfruttamento necessario al soddisfacimento delle richieste sempre più implacabili della committenza. E, guarda caso, sono le donne, il corpo delle donne, il terreno di questo scontro. Noi difendiamo l'inviolabilità e indisponibilità del corpo femminile[12].

## 3.2 La frattura

Poco prima dell'ultimo passaggio parlamentare della legge delle unioni civili, il 5 marzo 2016, a Roma si tiene una manifestazione lgbt dove quasi tutto si impernia sulla contestazione del testo che sta per diventare legge perché vi è stata espunta la *stepchild adoption*[13], lasciapassare per l'utero in affitto, eufemisticamente chiamato gpa (gravidanza per altri). Dal palco romano la giornalista madrina della manifestazione Giulia Innocenzi si dichiara disponibile a fare un figlio per altri (però non risulta che l'abbia ancora fatto) e dà avvio agli interventi, quasi tutti pro surrogazione di maternità.
Arcigay e Famiglie Arcobaleno sanno per espliciti confronti pregressi che da anni ArciLesbica si esprime contro la surrogazione

[12]Sull'indisponibilità del corpo si veda Codice Civile italiano (art. 5.); Convenzione di Oviedo per la protezione dei Diritti dell'Uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti delle applicazioni della biologia e della medicina: Convenzione sui Diritti dell'Uomo e la biomedicina (capitolo VII); Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 3); oltreché il divieto di compravendita di bambini.
[13]Adozione del figlio del partner.

di maternità commerciale[14], ma ciò non sembra importar loro e proseguono con il registro della discriminazione. Peraltro il presidente onorario di Arcigay Sergio Lo Giudice è sposato in Norvegia con Michele Giarratano, il quale ha un figlio ottenuto nel 2014 con una surrogazione di maternità negli USA[15].
Approvate le unioni civili nel maggio 2016, senza neppure un attimo per fare festa, comincia la polemica sull'utero in affitto. Escono infatti ricerche femministe che evidenziano come anche la surrogazione di maternità altruistica sia in realtà commerciale[16], e allora noi da che parte stiamo?

## 3.3 Il femminismo non è un pranzo di gay

Le attiviste di ArciLesbica, concordi sul no alla surrogazione di maternità commerciale, si dilaniano tra favorevoli e contrarie alla campagna per l'abolizione universale della surrogazione di maternità, tema su cui si giocherà il rapporto con il movimento lgbt. L'associazione esce spaccata dal congresso di Bologna nel 2017 e i circoli perdenti, fautori di una linea regolamentista della surrogazione di maternità, abbandonano l'associazione.
Poco dopo, numerose lesbiche esterne ad ArciLesbica firmano una lettera che esce sul quotidiano *Il Manifesto*, il cui incipit è: "Facciamo parte di una rete di lesbiche stanche. Devastate da un anno e mezzo di insistente e imposta emersione, nel nostro movimento, di un unico tema: la gestazione per altri (gpa)". La

[14]La nostra critica alla surrogazione di maternità commerciale inizia già nelle tesi congressuali del 2012 http://www.arcilesbica.it/congressi-nazionali/
[15]https://www.gaypost.it/sergio-lo-giudice-miei-figli-finalmente-due-papa-Giarratano avrà una seconda figlia con la stessa pratica nell'ottobre 2016 e Lo Giudice otterrà la *stepchild adoption* di entrambi i bambini nel 2019
[16]Marina Terragni, *Temporary mother. Utero in affitto e mercato dei figli*, Vanda 2016; Luisa Muraro, *L'anima del corpo*, La Scuola, 2016; Daniela Danna, *Fare un figlio per altri è giusto Falso!* Roma-Bari, Laterza 2017, *Maternità. Surrogata?* Trieste, Asterios 2017; Francesca Izzo, *Maternità e libertà*, Castelvecchi 2017

lettera denuncia una "convergenza fra queste posizioni e il linguaggio e gli scopi della destra familista Salvini-Meloni […] Noi siamo convinte che la gpa faccia paura, ai nostri avversari di destra, in quanto forma emancipatoria da un ruolo imposto. E ci chiediamo se questa paura non sia, paradossalmente, appannaggio anche di alcune femministe lesbiche[17]". Fino ad ora, colei che rifiutava il ruolo di madre, semplicemente non diventava madre. Stando a questa lettera, far figli per gli altri sarebbe un nuovo modo per rifiutare il ruolo imposto, una singolare lettura, che dà una parvenza femminista alla messa al lavoro della riproduzione umana[18].

Queste divisioni tra lesbiche sono seguite e incoraggiate dalla parte gay del movimento: il Circolo Mario Mieli di Roma aveva già chiesto l'espulsione di ArciLesbica dal movimento lgbt[19] in occasione del pride 2017 e a ciò è seguito davvero, l'anno dopo, lo stupefacente sfratto di ArciLesbica dal Cassero di Bologna[20].

---

[17]Il Manifesto, 18.5.2018

[18]Questa presa di posizione fa da sponda alle posizioni dei padri di Famigle Arcobaleno. Nel documento *Posizione dell'associazione Famiglie Arcobaleno su alcuni temi eticamente sensibili*, che non si trova più direttamente nel sito dell'associazione, ma è ancora consultabile qui:
http://www.famigliearcobaleno.org/userfiles/file/Posizioni%20FA%20su%20temi%20eticamente%20sensibili.pdf, nell'art 4 si dice "Per noi la GPA rimane un'esperienza cruciale di autocoscienza femminile; quando aiuta dei padri gay o dei padri single a diventare genitori, è un ulteriore strumento di liberazione dei maschi e uno straordinario modo per fare saltare in aria rappresentazioni sociali, ruoli di genere, imposizioni storiche fatte alle donne."

[19]2017,https://www.facebook.com/CCOMarioMieli/photos/a.308606725832766/1808814745811949/?type=3&theater consultato il 1.11.2018 h 12.45

[20]Il circolo ArciLesbica di Bologna, schierato con le tesi regolamentiste sconfitte al Congresso citato, nel marzo 2018 si è disaffiliato dall'Associazione madre e ha preso il nome di Lesbiche Bologna. L'11 maggio 2018, ArciLesbica Nazionale ha ricevuto una mail di sfratto dal Cassero di Bologna, dove aveva sede dalla sua fondazione nel 1996, inviata da direttivo@cassero.it e firmata Associazione Arcigay "Il Cassero",

Sergio Lo Giudice ha giustificato l'atto accusando ArciLesbica di "involuzione ideologica". Si tratta di un caso esemplare, un monito per tutte le lesbiche a non disattendere l'alleanza con i gay, pena la cacciata. ArciLesbica dalla sua fondazione nel 1996 aveva sede al Cassero di Bologna e la città viene scossa dalle polemiche giornalistiche circa la mancanza di pluralismo nel movimento che si ammanta dei colori dell'arcobaleno per invitare alla convivenza tra tutti i diversi esseri umani. Il movimento lgbt, che non si era fatto scrupolo di accogliere negli anni precedenti anche formazioni apertamente di destra come Gaylib, espelle la componente femminile non allineata. La prepotenza degli uomini contro le donne è operativa anche tra omosessuali e si osserva in questa vicenda un certo ritorno alla virilità nei gay italiani divenuti cittadini rispettati: in luogo della tipica ironia adottano ora un comportamento punitivo, con una rabbia che "scaturisce dall'ostacolo che donne femministe frappongono alla pienezza delle possibilità esistenziali da poco conquistate da uomini bianchi e abbienti, dunque avvezzi a considerare la vita piena di possibilità"[21].

## 3.4 Agedo e Famiglie Arcobaleno

Anche Agedo e Famiglie Arcobaleno nelle loro sezioni bolognesi hanno sottoscritto l'espulsione di ArciLesbica dal Cassero[22].

Associazione Lesbiche Bologna, Agedo Bologna, Famiglie Arcobaleno Emilia-Romagna. Nel testo si legge: "Vi comunichiamo che in seguito alla disaffiliazione del circolo bolognese dalla rete di Arcilesbica, non è più possibile mantenere presso la Salara di Bologna, in Via Don Minzoni, 18, la vostra sede legale. […] ci preme perciò chiarirvi che per noi non sarà più possibile accettare corrispondenza per nome e per conto vostro: tale corrispondenza sarà pertanto respinta al mittente".

[21]Cristina Gramolini, *Frattura scomposta*, cit.

[22]In passato alcune divergenze erano state tollerate: ad esempio Agedo nel 2009 partecipa, con Arcigay e Famiglie Arcobaleno, all'incontro con il presidente della Camera Gianfranco Fini, a cui ArciLesbica rifiuta di partecipare per non fornire al capo di un partito erede del MSI alcuna patina di pro-

Agedo è un'associazione nazionale che dalla sua nascita ha meritoriamente soccorso i genitori che scoprivano di avere figli gay o figlie lesbiche ed ha sviluppato negli anni un'opera di sensibilizzazione sociale e istituzionale[23].

Un messaggio centrale di Agedo è che le coppie dello stesso sesso sono romantiche, fatte di brave persone, rispettabili partner che possono essere anche buoni genitori, in qualunque modo lo siano diventati[24]. I genitori di Agedo auspicano di diventare nonni, respingendo discriminazioni rispetto ai genitori di figli eterosessuali e non si oppongono alla narrazione della surrogazione di maternità come pratica solidale[25].

Più di altri nel mondo lgbt, l'associazione Famiglie Arcobaleno rappresenta i portatori di interesse sulla surrogazione di mater-

---

gressismo. Anche nel 2015 si era ripresentata la distinzione, con la solitaria non partecipazione di ArciLesbica a Expo Milano, in nome della critica al modello di sviluppo dominante. Ma se è stato tollerato il non partecipare a cerimonie di stato lasciando il campo ai presenzialisti, altro conto è parlare pubblicamente contro la surrogazione di maternità come parte del movimento lgbt, questo è stato intollerabile
http://www.famigliearcobaleno.org/it/stampa/rassegna-stampa/63/consultati il 20.3.20 h16.45

[23]"Se, dunque, riuscissimo ad aiutare ogni genitore a superare questa mentalità, come abbiamo fatto anche noi con successo seppur quasi sempre con fatica, allora ne avrebbe un gran beneficio tutta la famiglia, e soprattutto il figlio o la figlia omosessuale e transessuale che troverebbe così un ambiente più accogliente, che lo avrebbe reso più forte e più sicuro di sé e della propria identità, senza doversene vergognare. […] non avrebbe dovuto più fingere una diversa identità con tutte le conseguenze di una vita vissuta sempre nel timore di essere scoperto, vivendola invece con dignità, come tutti gli altri nostri figli. […]" https://www.agedonazionale.org/storia-e-obiettivi/, consultato il 15 marzo 2020, h13.09

[24]https://www.agedonazionale.org/wp-content/uploads/2020/02/Sei-sempre-tu.pdf, pag. 61

[25]De Santis, *Il nuoro*, Robin Edizioni 2018. Più di recente, la pagina fb di Agedo dedica spazio crescente alle tematiche trans e condivide post da @ Genderlens.

nità, avendo tra i soci un certo numero di padri gay che l'hanno utilizzata. L'associazione normalizza il ricorso all'utero in affitto a pari titolo della inseminazione artificiale, come se la produzione del seme da un lato e l'estrazione degli ovociti e la gravidanza/parto dall'altro fossero pratiche di pari impatto, e sviluppa un discorso sulla famiglia che, tra l'altro, non distingue le figure materna e paterna, entrambe presentate come figure genitoriali equivalenti.

Una certa onnipotenza della volontà anima la visione di questa associazione quando afferma che si nasce per l'intenzione di qualcuno, non per la funzione materna[26].

L'associazione ha ancora oggi (settembre 2020) in *home page* le immagini della campagna del 2016 di Condividilove, "Ogni famiglia è sacra"[27] e al Family Day rispondeva con lo slogan "Family every Day". Il familismo è il paradigma celebrato e si trova anche nell'esemplare video *Piccolo Uovo*[28] e in tanti *story telling*

[26]http://www.famigliearcobaleno.org/it/associazione/chi-siamo/http://www.famigliearcobaleno.org/it/informazioni/gestazione-per-altri/ consultati il 15.3.2020, h 15.45

[27]http://www.famigliearcobaleno.org/it/#sacrosantidiritti, https://www.repubblica.it/cronaca/2016/12/23/foto/_ogni_famiglia_e_sacra_il_natale_di_famiglie_arcobaleno-154753454/1/?ref=HRESS-5&fbclid=IwAR2djuTORxU2tgjak6MYeK91Q3NOt5RBoO3JePRa6kTkQuYQctJWI17wujk#1, consultati il 15 Marzo 2020, h 15.26 "che recitava "Sacra è Parigi e un aereo perso al ritorno. Sacro è perderne un secondo, il giorno stesso, annullato dalle parole sacre di una hostess "c'est cancellé!". Sacre sono le risate di Annalisa e Maria Giulia, tra le proteste, e sacra è la voglia di conoscersi meglio. Sacro è restare insieme quella notte e poi per la vita. Sacra è una colazione di fronte all'oceano australiano e una bimba bellissima che ti guarda seduta al tavolo accanto e sacra è la mamma che ti chiede il favore di tenerla in braccio per un po'. Sacro è capire in quello stesso momento, insieme, di voler essere madri. Sacro è un libro di chi l'aveva già fatto, letto a voce alta, a letto, piangendo insieme. Sacra è la nascita di Giulio e sacra è la sua famiglia, in un mondo che celebra le feste mentre nega ancora a lui i suoi #SacrosantiDiritti"»

[28]https://www.youtube.com/watch?v=p5-FTauHx0Q consultato il 15.3.2020, h 15.55

rassicuranti[29]. Molta insistenza è posta, giustamente, sull'amore che però viene invocato a legittimazione di tutto.
I pro-surrogazione di maternità si fanno letteralmente scudo dei bambini, fatti nascere all'estero programmando di reclamarne poi in Italia i preminenti interessi e di avanzare le richieste di trascrizioni di certificati di nascita stilati all'estero. Non importa se il neonato da surrogazione di maternità sarà privato delle cure materne, se la gestante sarà sotto ferreo controllo dal concepimento al parto, se la fertilizzazione con ovociti di una donna diversa da lei sarà pericolosa per la salute, se non potrà cambiare idea[30]; quello che conta è il desiderio dei committenti di fare una

[29] http://www.famigliearcobaleno.org/it/storie/racconti/ Quando ti senti felice hai voglia di gridarlo al mondo! Ecco le nostre storie, fatte di comprensione, amore, sostegno e tanta quotidianità. Non ci sentiamo diversi... ma tanto tanto fortunati della nostra gioiosa familiare normalità.

[30] Merita di essere citato il documento *Posizione dell'associazione Famiglie Arcobaleno su alcuni temi eticamente sensibili*, http://www.famigliearcobaleno.org/userfiles/file/Posizioni%20FA%20su%20temi%20eticamente%20sensibili.pdf. Nell'art 4 si afferma: "Alcuni pensano che, per tutelare le gestanti (o "portatrici"), i contratti tra genitori intenzionali e gestante debbano prevedere per quest'ultima la possibilità di un ripensamento, che potrebbe verificarsi dopo l'esperienza della gravidanza. Noi rifiutiamo di accogliere l'idea di donne incapaci di fare delle scelte consapevoli e di vivere nel proprio corpo esperienze coerenti con il proprio pensiero. Troviamo pericoloso il recupero di concetti che abbiamo respinto da decenni. Noi donne lesbiche e madri, che abbiamo vissuto sulla nostra pelle gravidanze ardentemente desiderate, affermiamo che lo stato di gravidanza non trasforma una donna in un essere debole e vittima dei suoi ormoni al punto di cambiare idea su un atto voluto, capito, introiettato. È ovvio che, come in ogni contratto, c'è la possibilità (anche se rarissima nelle storie di GPA) di cambiare idea, di voler rompere i vincoli contrattuali. Crediamo sia giusto in questi casi l'intervento di un tribunale che decida del futuro del bambino nel suo migliore interesse. Non crediamo che la volontà della portatrice debba prevalere a priori. Se così fosse, anche in casi privi di controversie alla fine del percorso le portatrici avrebbero per sempre la sensazione di avere avuto la possibilità di tenere un bambino come proprio e aver invece deciso di "abbandonarlo" ad altri, come se non fosse ben chiaro al legisla-

famiglia con prole, in nome dell'amore certamente. Un familismo amorale alberga in questa impostazione, perché si aggirano deliberatamente le leggi pur di raggiungere i propri obiettivi e si sminuiscono come semplice bigotteria le preoccupazioni morali sulla creazione di un esercito di fattrici a pagamento e di neonati oggetto di compravendita[31]. Il fatto che anche persone eterosessuali ricorrano all'utero in affitto non toglie che il movimento lgbt si sia implicato nella promozione di questa pratica, dandole una copertura progressista. Per molti anni il movimento di liberazione omosessuale e il femminismo hanno criticato la famiglia come struttura oppressiva, fondamento dello sfruttamento delle donne, prigione per le persone di orientamento non eterosessuale, luogo di schiacciamento per i bambini e le bambine. Poi il movimento di liberazione omosessuale è diventato il movimento lgbt e il diritto di farsi una famiglia è diventato un obiettivo non solo politico, ma anche personale. Al pride di Milano del 2019 un gruppo con le bandiere di Arcigay di Pavia gridava "gpa, gpa, la famiglia è libertà".
Capita di dover rimpiangere il compimento dei propri sogni.

---

tore e a tutte le parti coinvolte chi fossero i genitori del bambino che sta per nascere. La decisione, presa consapevolmente accettando l'accordo, deve essere vincolante. Ciò è rassicurante per tutte le parti in causa, ma soprattutto per le gestanti stesse che sanno senza ombra di dubbio prima, durante e dopo, che il bambino che portano in grembo non è e non sarà mai loro. La responsabilità di aver "abbandonato" il proprio "figlio" sarebbe schiacciante e insopportabile." Fino a che punto può arrivare l'ipocrisia dei committenti che desiderano un contratto in cui l'esito del loro investimento non può essere messo in pericolo dalla donna che loro chiamano "portatrice"?

[31]Si veda il caso dei neonati trattenuti in un albergo di Kiev a causa del blocco dei voli imposto dalla pandemia di coronavirus nel 2020. https://www.youtube.com/watch?v=xPdRx_L96C0. Donne di tutto il mondo si sono attivate per chiedere la fine di questa mercificazione http://abolition-ms.org/nos-actions-fr/lettre-au-president-ukrainien-sur-la-situation-des-enfants-nes-par-gpa-et-bloques-en-ukraine/?fbclid=IwAR1urDCfO-pKAdNiUUiSt4bhDFOKNh0cuDz68vgIXhU1SMKyD3dtnOhQjUo

## 3.5 Altre polemiche su trans e prostituzione

La prima socia trans di ArciLesbica fu Deborah Lambillotte[32] nel 1998; dal 2005 l'associazione è aperta anche alle persone mtf non operate, come prova del sostegno dai noi dato al cambio anagrafico dopo il percorso ormonale anche senza demolizione chirurgica dei genitali. Nel corso degli anni abbiamo avuto poche socie trans, perché le persone mtf hanno comprensibilmente preferito attivarsi in gruppi dedicati, tuttavia alcune si sono associate con noi e con altre abbiamo spesso collaborato[33]: ancora nel 2016 Monica Romano è stata relatrice al convegno *Gender is the new black*, organizzato da ArciLesbica a Milano. I rapporti di conoscenza reciproca non sono però bastati ad assicurare che la comunità trans[34] si opponesse alla canea di accuse di transfobia, lanciate contro di noi nell'agosto del 2017 sui social, dopo la pubblicazione sulla nostra pagina facebook dell'articolo *I'm a Woman. You're a Trans Woman. And that distinction matters*[35].

Nel novembre del 2018, un gruppo chiamato Ombrette Rosse inscena a Bologna una protesta contro il convegno che vede ospite Rachel Moran[36], scrittrice sopravvissuta alla prostituzione. Le

[32]Lambillotte è scomparsa nel 2016.

[33]Si veda anche la pubblicazione di *Stone Butch Blues* di Leslie Feinberg nel 2004, a cura de Il Dito e La Luna, casa editrice di Francesca Polo, che è stata per sei anni presidente di ArciLesbica.

[34]Ad eccezione di Neviana Calzolari, che invece si è avvicinata a noi in quel periodo ed ha testimoniato in seguito che non siamo transfobiche.

[35]https://www.facebook.com/Arcilesbica/posts/lei-dice-i-am-angry/1289179027857229/consultato il 6 giugno 2020, h 13.08; il link è disattivato ma l'articolo è leggibile qui http://www.orangepower.com/threads/i-am-a-woman-you-are-a-trans-woman-and-that-distinction-matters.233456/ consultato il 11 giugno 2020, h 21.59: Traduzione in italiano di Alessandra Guizza Lanivi sul sito www.arcilesbica.it

[36]Bologna, 19 novembre 2018, Incontro sul libro di Rachel Moran, *Stupro a pagamento*, Round Robin 2017

Ombrette Rosse non volevano fosse consentito argomentare che la prostituzione è stupro a pagamento: loro la rivendicano come libera scelta. Si apre così un altro scenario inedito nel movimento lgbt, quello del sabotaggio degli incontri sgraditi additati come fascisti[37]. Con loro, Porpora Marcasciano accoglie Cristina Gramolini mentre esce dall'incontro dicendole che è brutta, mentre di se stessa dice che è favolosa[38]. Dunque "brutta", che per una femminista è un'accusa risibile, per la trans leader del MIT è oltremodo degradante. Che non sia una battuta infelice e di poco conto è suggerito dalla reiterazione da parte di altre donne trans dell'argomento secondo cui noi saremmo ostili verso le persone mtf in quanto invidiose della loro bellezza[39]. Chi lancia questa accusa dimostra di non aver neppure notato l'estraneità lesbica all'estetica dominante e la creazione di una bellezza invisibile allo sguardo maschile. Per quanto sconcertante, l'idea si è riproposta durante l'assalto alla nostra pagina facebook del maggio 2020, seguito a una dissennata petizione *on line* per espellere la "transfobica" ArciLesbica dall'ARCI[40]. Questa volta, però,

[37]Uno sviluppo di questo metodo si vedrà successivamente, quando verrà convocato a Milano un presidio per impedire la conferenza di Sheila Jeffreys, programmata per il 1° marzo 2020 e poi annullata per l'emergenza Covid. I sabotatori chiameranno all'azione in questi termini: "Non è un caso che le esponenti del femminismo transfobico stiano dalla stessa parte di fascisti e integralisti religiosi, arrivando anche a collaborare in modo più o meno palese [...] A noi non va di lasciare fare. Per questo saremo lì, per rovinare la festa a chi ci vorrebbe rovinare la vita." https://roundrobin.info/events/milano-terfs-no-grazie/ consultato il 16.3.2020 h 18.23. Il transfemminismo è buono per tutti e attraverso questo pensiero l'antagonismo fa un'opa sul movimento lgbt.

[38]Qui la scena https://youtu.be/tRqlH2NwPHA

[39]Post di M. Romano https://www.facebook.com/monica.romano/posts/2324526761134941

[40]https://www.petizioni.com/arcilesbica_non_rispetta_lo_statuto_arci_chiediamo_alla_federazione_arci_di_intervenire consultato il 6.6.20 alle 13.13

molte femministe hanno preso posizione accanto a noi[41].
Il sesso a pagamento, non lo ignoriamo, corrisponde ad un'erotica maschile, sia etero che gay, narrata in letteratura e in filmografia, dove il sesso occasionale appare soddisfacente e liberatorio, esaltato dallo scambio sesso/denaro. L'errore consiste nell'estendere indebitamente alle donne la presunzione del piacere nel sesso a pagamento. Ed è l'errore ricorrente di chi assimila la sessualità femminile a quella maschile, di chi nulla ha compreso della differenza sessuale, benché faccia scorribande tra i ruoli di genere.
Il discorso trans oscilla tra vittimismo della persecuzione e narcisismo della favolosità e oggi solletica movimenti giovanili antagonisti, ammaliati dalla soggettività trans che a loro pare oppressa e trasgressiva, come ormai gay e lesbiche non sarebbero più. L'antagonismo tradizionalmente predilige schierarsi in modo antiborghese e attualmente individua tale requisito nella biografia dei soggetti trans oppure "sex-worker".
Transfemminismo non significa femminismo delle sole persone trans, ma di tutti coloro che dicono di porsi al di là degli stereotipi di genere e sessualità. Questo concetto permette al movimento antagonista, fatto per lo più di eterosessuali, di dichiararsi "tuttu transfemministu", senza dover fare i conti con le ansie tipiche degli etero nei riguardi di omosessuali e lesbiche. In cambio della cessione del prefisso trans, le persone trans ottengono un inedito protagonismo. Il trasfemminismo adotta abbondantemente l'intersezionalità, per lo più intesa in chiave semplificata come somma di discriminazioni (lavorative, etniche) e in questo modo va incontro a movimenti solitamente impegnati nei temi di classe più che di sesso, facendo del femminismo solo un elemento che confluisce in un progetto di cambiamento globale e neutro.

[41]https://www.facebook.com/Arcilesbica/photos/a.173992542709222/2774015756040208/?type=3&theaterconsultato il 6.6.20 h 13.28

## 3.6 Critica alla favolosità

Porpora Marcasciano usa nei suoi scritti come parola taumaturgica il termine "favolosa", assunto e salmodiato dal transfemminismo. Cosa significa favolosa? Che viene dalle favole, che è magica e iperreale. Favolose erano le dive procaci fasciate in abiti luccicanti capaci di catturare lo sguardo e far svanire il potere maschile con la forza della bellezza e seduzione femminile. Nel film *Gli uomini preferiscono le bionde* Marylin Monroe rappresenta una donna favolosa, signora nel farsi inseguire dagli uomini che lei sa irretire e tenere in pugno (e la diva si autoammira, eccitata da se stessa mentre è in scena). Forse le persone mtf vorrebbero vivere da femmine favolose in un mondo magico da cui la fantasia non è stata estromessa e richiamare lo spettacolo ineguagliabile della diva, ammirata e perciò stesso risarcita da un passato di umiliazioni maschiliste. Marcasciano spiega così il termine favolosità:

> *non solo i glitter, l'estrosità del mondo LGBTQIA+ e soprattutto trans, ma la volontà di non uniformarsi, di non neutralizzarsi. Non si vuole essere normali, non si vuole rientrare in quelle categorie fisse di quel mondo che ha sempre annullato la dimensione trans perché non in grado di capirla, alla normalità è meglio contrapporre la pluralità. Il termine viene da una battuta del film Stonewall, pronunciata da Sylvia Rivera: "La condizione in cui vivo io è un'altra, a metà tra la mascolinità e la femminilità. E sarebbe? La favolosità"*[42].

Questa combattiva favolosità, fuori e dentro i libri, è animata dalla voglia di vivere e gioire, la necessità di manifestare in modo

[42]https://piazzadelcampus.it/porpora-marcasciano-e-le-altre-favolose-trans-cattive-7904/

creativo la propria rabbia e determinazione, l'unicità del movimento trans[43]. Marcasciano dice di lottare con gioia: questa è la sua favolosità.
L'euforia e la messa in scena provocatoria sono state anche una risposta orgogliosa del maschio omosessuale al maschio eterosessuale, sfidato nell'ambito del desiderio con la domanda: ora che mi desideri, come potrai umiliarmi ancora? È stata una mossa astuta. Ma non è la nostra liberazione: sono forse favolose le donne che hanno transizionato per diventare uomini (ftm)? Lo sono le femministe che hanno contestato il dover-essere seduttive? Lo sono le lesbiche? Niente affatto. Le dive interpretavano la sceneggiata per esercitare il potere possibile per una donna in tempo pre-femminista. La diva era allora l'unica donna non sconfitta, che non si faceva relegare nel posto di moglie.
Ma oggi non vogliamo ottenere spazio piacendo ai padroni e noi lesbiche semmai siamo interessate ad allontanare il loro sguardo. Le persone mtf occupano uno spazio che le donne hanno lasciato vuoto, lo stile favoloso è ribellione sessuale in un uomo, non in una donna, è una possibilità di liberazione del maschile.
Sulle nostre pagine facebook negli ultimi tempi si è evidenziata una disinibizione della violenza verbale da parte di chi critica le nostre idee e un bisogno di molte persone mtf di essere confermate come donne anche attraverso la loro dichiarazione di lesbismo, con la pretesa di non essere evitate come partner sessuali: le cosiddette "trans lesbiche con il pene femminile". Al loro seguito uno stuolo di transfemminist-u, giovani gay in vena di goliardia e immancabili donne moderne che non vogliono essere da meno. Anche loro favolose? Non capiamo perché dovremmo noi, donne non conformi, adottare il termine *favolosa* che ha senso nell'esperienza dell'altro. Lo abbiamo chiesto a Non una di meno

[43]http://www.stampagiovanile.it/diritti-umani/il-favoloso-orgoglio-altro-di-porpora-marcasciano/

(Nudm) di Milano senza ricevere risposta - è incapacità di trovare un termine adeguato alla nostra ricerca di libertà? è solidarietà con gli oppressi? è invidia delle imprese altrui? è odio di sé? Queste tematiche conflittuali, scopriamo, sono presenti in altri paesi dell'Occidente (si vedano i casi occorsi a Martina Navratilova, Sylviane Agacinski, Julie Bindel, J. K. Rowling e Sheila Jeffreys[44]). Le donne non sono tutte disponibili a inseguire la favolosità: infatti è nato anche in Italia un movimento radfem, inizialmente sul web e poi in presenza. Nelle assemblee di Roma, Milano, Napoli[45] si sono incontrate femministe storiche, donne della differenza, giovani donne stufe del queer, socialiste e tante del femminismo diffuso per agire a tutela della libertà di iniziativa politica delle donne. C'è spaesamento e un po' di incredulità a dover scrivere "le donne, ovvero le femmine adulte umane, sono il soggetto del femminismo", ma tant'è: oggi non è più ovvio.

## 3.7 Per non essere da meno

Silenzio da parte di Non una di meno sulle polemiche rispetto l'utero in affitto.

---

[44]https://uncommongroundmedia.com/a-meaningful-transition-julia-long/
http://www.londraitalia.com/scuola/liberta-parola-scontro-dibattito-college-inglesi-20180425/
https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/oct/09/no-platform-universities-julie-bindel-exclusion-anti-feminist-crusade
https://www.independent.co.uk/voices/if-you-dont-like-no-platforming-maybe-its-you-whos-the-special-snowflake-a6884026.html
https://www.ilfoglio.it/bioetica-e-diritti/2019/10/25/news/le-femministe-cacciano-dall-universita-la-star-del-femminismo-agacinski-282981/
https://27esimaora.corriere.it/20_giugno_14/sesso-reale-rowling-socialiste-spagnole-battaglia-l-abolizione-dell-identita-genere-8d66c6ba-ad87-11ea-84a7-c6d5b5b928b0.shtml

[45]Assemblee nazionali femministe autoconvocate a Roma, Casa Internazionale delle Donne, Sala Carla Lonzi, 1 Dicembre 2018; Milano, Fabbrica del Vapore, 18-19 Maggio 2019; Napoli, Casa delle Donne, 1 Febbraio 2020

Non parlare serve probabilmente a evitare divisioni interne. Chi ha l'egemonia in Nudm ha in mente di costruire, tramite il transfemminismo, una potenziale sintesi tra tutte le forme di anticapitalismo: un progetto interessante. Ma le donne che vi militano sottovalutano che la "lotta anale contro il capitale" ha un segno maschile, infatti la direzione del loro movimento si è aperta a uomini etero e gay, si è abolito il genere grammaticale adottando la neutra -u-, le donne eterosessuali si accreditano come transfemminist-u senza avere niente di trans, alcune studiano e insegnano all'Università dove scrivono che il "sex work is work". Nobilissimo è l'amore per gli oppressi, ma quando porta le donne a dimenticarsi del proprio sesso il risultato è soltanto l'accomodamento di fare qualcosa in quanto donne all'interno della propria ideologia preminente, che rimane il sovversivismo. C'è nelle giovani donne ribelli il desiderio di pensiero nuovo e di radicalismo, c'è libertarismo verso tutti gli stili di vita, ma finché permane imbarazzo per la differenza femminile si va dritte verso una rivolta sessuale di maschi.

Il transfemminismo eleva il prefisso trans a ombrello inclusivo di tutti gli scostamenti dalla norma oppressiva di genere. Olivia Fiorilli, alla Terza edizione della Scuola Estiva di ArciLesbica[46], ci spiegò che il termine femminista rimanda a donna e suggerisce eterosessualità, per cui risulta inadatto a chi diverge dal genere femminile, che invece si sente meglio significato dal termine transfemminista. Tante persone oggi si autodescrivono con "transfemminista", specialmente nel movimento Nudm, anche perché il rinvio all'esperienza transessuale solidarizza con una condizione non integrata, soddisfacendo l'obiettivo di esprimere una rivolta alla morale corrente. Per questi stessi motivi Nudm

[46]La scomparsa delle lesbiche. La prematura dissoluzione del soggetto femminile, 2016 http://www.arcilesbica.it/eventi/scuola-estiva-di-studi-sul-lesbismo-e-sul-genere-2016/

rivendica il cosiddetto sex work, senza considerare che il benpensante pubblicamente respinge le persone mtf e la prostituzione, ma discretamente le usa, quindi la rivolta va a farsi friggere. Le persone trans vivono esperienze ben diverse dal mero scostamento dalla norma di genere, dichiarando di sentirsi da sempre inadeguate al sesso di nascita e avendo agito per modificarlo, spesso pericolosamente e irreversibilmente. È singolare che, con il loro carico di esperienze eccezionali interiori e corporee (medicalizzazione, cambio anagrafico, ristrutturazione dei rapporti sociali dovuta alla nuova attribuzione di identità, ricerca del/la partner che accolga la transizione), accettino la volgarizzazione della condizione trans accaparrata da chiunque si senta antisessista, senza troppo sforzo. La compensazione risiede solo nella popolarizzazione del termine fino a poco tempo fa ultraminoritario, ma non è universalmente condivisa[47].

## 3.8 Ma come eravamo prima?

Per lunghi anni noi lgbt siamo state e stati considerati/e devianti. Non eravamo la prima generazione di attivisti, eppure, negli anni Novanta, in tante continuavamo ad avere problemi di visibilità, paure nelle relazioni e nella sessualità, pochi romanzi da leggere che parlassero di noi, pressoché nessun ascolto negli spazi della politica e della cultura ufficiali. Anche gli ambienti rivoluzionari ci dimostravano indifferenza, presi com'erano dalla lotta di classe internazionale e dalla rivoluzione mondiale.
Sulla comune e mal sopportata marginalità abbiamo costruito fra lesbiche, gay e trans, ponti di collaborazione, qualche volta di amicizia. Ci siamo incoraggiati a vicenda ad andare avanti, uscendo dal soliloquio e ascoltandoci reciprocamente con cu-

[47]Nei paesi anglofoni lo scontro fra transessuali e transattivisti comincia ad emergere, ad esempio: https://www.youtube.com/watch?v=C1roM98Dass e https://www.youtube.com/watch?v=vDT-Yj5n6zE

riosità per mondi tanto differenti, rendendoci reperibili per le persone lgbt in difficoltà, come eravamo state anche noi. Avevamo i nostri miti delle origini, poche cose gelosamente custodite cui erano appese le nostre vulnerabili ma combattive identità. E così abbiamo cambiato le nostre vite e anche la mentalità della società. L'idillio però non c'è mai stato[48]. La comunità lgbt era stratificata, per sesso, per preferenze politiche e per risorse economiche e aveva piccole élite intellettuali amate/odiate. Intanto, parallelamente alla pubblica vittoria del liberismo, il linguaggio aziendalistico si è infiltrato nei nostri coordinamenti e gli sponsor nei nostri cortei, sempre organizzati da Arcigay che era l'associazione-guida.

La vita andava avanti e c'era la mamma che piangeva per colpa nostra, il rischio del mobbing, il timore che il padrone di casa ci identificasse come quella lesbica che era apparsa sul giornale, giacché eravamo catapultate a fare ogni cosa potesse sensibilizzare. Noi di ArciLesbica dal 1996 abbiamo anche coltivato con assiduità spazi per la cultura lesbica (Scuole Estive, seminari, convegni, mostre), consce che la nostra esperienza non fosse solo materia di discriminazione ma anche, e più, di libertà di donne. Eravamo arrabbiate con il femminismo perché di tutto si occupava tranne che di noi: streghe, mistiche, partigiane, cortigiane, poete, eretiche, scrittrici, lavoratrici, filosofe, senza che si focalizzasse mai l'amore tra donne, benché in alcuni casi le donne studiate fossero lesbiche, come anche le studiose! E poi si parlava del diritto delle donne al lavoro (e i ricatti che subivamo noi al lavoro?), contro la violenza (e quella che colpiva noi?), di

[48]È utile ricordare che il movimento lesbico è nato in collettivi separatisti, di sole donne e/o di sole lesbiche e se anche qualche lesbica ha incontrato prima il movimento gay di quello lesbico, le radici politiche del movimento lesbico rimangono separatiste rispetto ai gay. La stessa ArciLesbica, che per anni è stata in stretta alleanza con Arcigay e altre associazioni miste, ha sempre difeso la scelta di essere associazione femminile.

aborto (e la nostra sessualità?). Pare di sognare a ricordarlo, ma è stato proprio così. E questo ci ha spinte a diventare studiose, conferenziere, sindacaliste, al limite delle nostre capacità. E ci ha spinte verso il movimento gay, che era maschile ed estraneo, ma aveva due qualità bellissime: era una spirale di *coming out* e un circuito di socialità in cui non avevamo da temere *avance* sessuali maschili. Tutte le lesbiche percepiscono l'alterità in compagnia dei gay, ma si poteva soprassedere, i benefici superavano alla lunga i costi.
E poi abbiamo vinto. Una legge sulle unioni civili e la simpatia degli *opinion maker*, ma eravamo impreparati alla vittoria, ancora imbevuti di discorsi antidiscriminatori mentre ci accingevamo a entrare da pari nella nostra società, senza aver stimato correttamente le differenze etiche e politiche che passavano tra noi. In ArciLesbica abbiamo praticato attivamente le alleanze trasversali: dal 2001 partecipando ai social forum, per "contribuire alla definizione di un'alternativa di società e di sviluppo […] far parlare la differenza lesbica nel movimento dei movimenti, impegnandoci perché non si riconfermino concezioni e pratiche sessiste" in un altro mondo possibile[49]; fino alla collaborazione alla *Mostra Milano e 50 anni di movimento lgbt* nel 2019. Nonostante ciò negli ultimi anni abbiamo incontrato una reazione violenta, che dura ancora, non appena abbiamo difeso la differenza sessuale. In queste condizioni l'amicizia non è possibile.

[49]Tesi 3° Congresso 2002 http://www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/tesi-congresso-arcilesbica-2002.pdf

# 4. Il transfemminismo e perché le lesbiche farebbero meglio a rifiutarlo

## 4.1 Individualismo e autodeterminazione

Il transfemminismo non è una versione aggiornata del femminismo, né un femminismo oltre al femminismo, o, tanto meno, un femminismo transnazionale, ma una teorizzazione che ha al suo centro le riflessioni queer[50] sul genere e che assume il punto di vista delle minoranze sessuali, con un occhio di riguardo per l'esperienza delle persone mtf.

Il corpo teorico del queer e del transfemminismo non è unitario né organico[51] - qui ci occuperemo delle posizioni su sesso, genere e autodeterminazione che più ricorrono in quelle riflessioni. Le teorie queer hanno il loro ambiente di elezione nei dipartimenti degli studi di genere[52], dove il femminismo non ha più diritto

[50]Originariamente il termine *queer* indica semplicemente qualcosa di strano (in senso stretto *obliquo*). Nell'ottocento si trasforma in insulto verso gli omosessuali, in contrapposizione a *straight*, *dritto*, che tuttora designa gli eterosessuali. Solo alla fine del novecento il termine viene utilizzato da attivisti lgbt: la prima a proporlo in questo senso è stata Teresa de Lauretis che nel 1991 ha curato un numero speciale della rivista femminista *Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies* intitolato *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*.

[51]Semplificando molto: le teorie queer sostengono che la realtà sia una costruzione del linguaggio del potere. Sulla scorta del concetto di microfisica del potere di Foucault indagano non solo la sfera istituzionale del Potere con la maiuscola, che ci domina e a cui proviamo a sottrarci nel tentativo di aprire spazi nuovi di libertà, ma anche il potere che si esprime nella produzione di relazioni sociali e di soggettività.

Il rischio del costruttivismo radicale è quello di far derivare la realtà dai nostri schemi mentali, interpretazioni e narrazioni.

[52]I *Women's studies* sono stati convertiti in *Gender studies*, aprendosi così a tutti gli accademici maschi.

di parola[53]. Dal terreno accademico queste teorie sono di recente passate a quello dell'attivismo, soprattutto social, fornendo slogan e analisi brumose agli attivisti transfemministi, dando luogo a posizioni contraddittorie e a volte complici del sistema neoliberista che intendono contestare[54]. Il neoliberismo disgrega i legami di classe, dissolve quelli sociali. Ci vuole consumatrici libere di scegliere fra le varie opzioni del mercato, ma incapaci di avere un rapporto di cura e di intimità con le altre persone e con il mondo. I desideri individuali sono incanalati in scelte di mercato e la possibilità di scegliere della consumatrice viene elevata a prova della sua libertà. Siamo libere di sottoscrivere contratti di tutti i generi, non solo per lavori che ci sfruttano, ma anche per mettere il nostro corpo sul mercato. Siamo le imprenditrici di noi stesse, ognuna vende quello che ha e compra quello che può. Dato che i servizi essenziali alla vita, un tempo offerti dallo stato sociale, vengono ridotti, se si hanno meno ricchezze, si vende o si

[53]Non solo l'allontanamento dal queer intralcia la carriera universitaria, ma spesso non vi è la possibilità di portare posizioni diverse all'interno dei dibattiti tenuti in università, in genere a causa dell'opposizione dei transattivisti che agiscono il *de-platforming*. *De-platforming* o *no-platforming* è una pratica sempre più diffusa che consiste nel rendere impossibile ad alcune persone parlare in luoghi pubblici, in università o in convegni. Dagli attivisti transgender viene considerata una vera e propria forma di attivismo politico e viene motivata con la dichiarazione che alcune persone sarebbero fasciste, nazifemministe ed escludenti. Ovviamente sono gli attivisti stessi a decidere chi etichettare in questo modo. È una pratica che limita le possibilità di dibattito critico. Gli attivisti cercano così di controllare quali opinioni possono aver corso nel mondo. Esempi di queste pratiche aggressive in Italia sono descritte nel capitolo 3.

[54]Sono teorie che hanno conseguenze problematiche sulla scena politica. La validità di una teoria non si misura esclusivamente sulla base dei suoi effetti pratici e politici, ma poiché qui si tratta di una teoria che vuole essere strumento di liberazione, questo tipo di valutazione ha senso. Il transfemminismo ci porta più lontano dalla libertà che vogliamo per tutte le donne, come viene spiegato in questo capitolo.

affitta il proprio corpo al bisogno. In tempi di tardo capitalismo la nuova frontiera per profitti freschi è il corpo umano, i suoi organi, le sue funzioni[55].
La scelta della consumatrice viene valorizzata dal transfemminismo come autodeterminazione (*agency*) senza analizzare il campo di forze in cui questa scelta viene compiuta. Si tratta di un formalismo estremo: ogni azione che non avviene sotto evidente minaccia fisica è considerata libera. La sinistra aveva sempre cercato di leggere la realtà in termini di struttura e di interessi collettivi, ma questa bussola sembra non funzionare più. Quindi scelte pesanti o addirittura strazianti (la prostituzione in primo luogo, ma anche certi percorsi migratori o l'accettazione di lavori sottopagati o la pratica di affittare l'utero) vengono viste come libere e le donne che le compiono come emancipate, soprattutto se le scelte sono tradizionalmente considerate "indecorose" e perciò trasgressive agli occhi delle transfemministe. Ma cosa c'è di meno sovversivo e nuovo di una donna che viene prostituita e di uomini che comprano il diritto a stuprarla? Sì, perché un rapporto sessuale non desiderato è uno stupro anche se concesso in cambio di denaro. I transattivisti guardano alla prostituzione con occhi di uomini, estendendo alle donne la possibilità di godimento che lo scambio sesso/denaro genera fra maschi, senza cogliere le differenze abissali con la prostituzione femminile. Criticare la violenza e lo sfruttamento non vuol dire appiattire le donne nel ruolo di vittima passiva. Ogni donna cerca, ha sempre cercato, di migliorare la propria situazione, di ampliare i propri margini di libertà. Prestare attenzione alle forme di resistenza, anche minime, compiute dalle donne non deve però significare il condono del sistema di sfruttamento in cui sono inserite. E

[55]Marie-Jo Bonnet, *Adieu les rebelles*, Flammarion 2014; *Desiderio e libertà. Questioni di politica femminista e lesbica*, a cura di M. Giacobino, Il Dito e La Luna 2018

condannare il sistema prostituente non significa stigmatizzare le donne che ne fanno parte. La risposta standard alle obiezioni delle abolizioniste circa la prostituzione e l'utero in affitto è: nel capitalismo ogni persona si prostituisce come può, chi siete voi per decidere del corpo di un'altra? Questa è una obiezione degna del liberalismo imperante. Sono modalità di pensiero che rendono impossibile il dibattito politico e la lettura dei rapporti di potere - modalità sbalorditive quando assunte da chi si dichiara anticapitalista. Se il punto di vista utilizzato è quello della scelta individuale, si sbanda, si omettono i numeri del fenomeno, dove la grandissima parte delle donne prostituite sono vittime di tratta, e ci si focalizza su una piccola minoranza che compirebbe la libera scelta di mettersi sul mercato. In questo modo si deforma la realtà e si interpreta tutto alla luce del detto misogino *il mestiere più vecchio del mondo* (aggiornato in *sex work*), glissando sulle circostanze che portano le donne a sottostare al sistema prostituente e spingendo nel silenzio ogni critica ai clienti e agli sfruttatori.

Parimenti lo slogan *l'utero è mio e lo gestisco io* è risignificato dal mercato attuale, dimenticando cosa veramente indicava quando è nato – le femministe non intendevano certo sostenere la messa sul mercato del proprio utero[56]. Lo spirito critico della sinistra

[56] Dal documento Posizione dell'associazione Famiglie Arcobaleno su alcuni temi eticamente sensibili http://www.famigliearcobaleno.org/userfiles/file/Posizioni%20FA%20su%20temi%20eticamente%20sensibili.pdf
Nell'art. 4 si parla di scambio di denaro per l'utero in affitto "Noi pensiamo che la compensazione in denaro sia necessaria e auspicabile e che debba essere fatta all'interno di un sistema trasparente e legale, cioè tutelato dalle leggi dello Stato nell'interesse della donna stessa. Pensiamo che questo compenso debba essere equilibrato e proporzionato all'investimento psico-fisico della gestante. Portare in grembo un bambino vuole dire non solo nove mesi di gravidanza, ma almeno altri tre mesi di recupero fisico. Cioè un anno intero dedicato a questo progetto: vuole dire visite mediche, attenzione continua all'alimentazione e all'attività fisica, spese per i vestiti adatti, spostamenti

sembra spesso arrestarsi sul limitare del corpo delle donne salutando come autodeterminazione la vendita e l'affitto di parti di sé.
In questo modo tutto è privato e il politico svanisce. Esattamente l'opposto di ciò che ha scoperto il femminismo per cui il personale è politico[57]. Nel femminismo non ci sono scelte personali o stili di vita che non possano essere analizzate criticamente. Quando le transfemministe dicono che le scelte individuali sono ingiudicabili lasciano degli ambiti opachi dove il giudizio politico non può entrare perché nessuna sarebbe in posizione di dire cosa sia giusto e cosa sbagliato[58]. In questo modo si rifiuta di

---

presso cliniche per i controlli, rallentamento o sospensione alla vita lavorativa abituale, rischi per la salute, ecc... Merita dunque secondo noi un compenso adeguato, che comunque non sarà mai un saldo per la generosità e l'importanza dell'atto compiuto. Le portatrici in America e in Canada ricevono un compenso di circa 19.000 euro, che ci sembra una somma adeguata e non tale da indurre donne in buone condizioni economiche a scegliere la GPA come un mestiere e basta. Le portatrici sono persone consapevoli che fanno questa scelta per i più svariati motivi, molto spesso altruistici, ma che molto probabilmente non la farebbero senza un compenso adeguato. Questo vuol dire che queste donne sono altamente consapevoli della loro potenza e che sono capaci di capire che un tale investimento merita una compensazione monetaria."

[57]Nel femminismo si parte dalle nostre storie che, messe a confronto, permettono di elaborare delle teorie critiche dell'esistente (in particolare dei rapporti fra i sessi) sia per quanto riguarda l'ambito dell'intimità che quello della politica. Le teorie così costruite sono forti perché radicate nel vissuto di ciascuna, con le loro peculiarità e soprattutto le loro inaspettate somiglianze. Non ideologie staccate dalla realtà, ma teorie come strumenti essenziali di lettura della realtà e fondamento per una lotta politica verso il cambiamento. Questo metodo si chiamava autocoscienza e oggi si ritrova nel partire da sé.

[58]Esempi di argomentazione transfemminista: "[...]il femminismo intersezionale è necessariamente non dogmatico, poiché ogni azione assume un significato profondamente diverso a seconda del contesto in cui essa viene compiuta […] Prendiamo ad esempio la depilazione: per una donna cisgender non depilarsi può significare ribellarsi all'idea che i peli sono accettabili

dibattere insieme le scelte e le persone tornano ad essere entità isolate e private. Leggere la società in termini di scelta individuale, di libertà formale e attraverso la lente giuridica e contrattualistica impedisce di formulare giudizi politici critici, in barba a tutte le genealogie culturali e a tutte le tecniche decostruzioniste che si è imparato ad applicare.

## 4.2 Intersezionalità

Il transfemminismo è molto orgoglioso di definirsi intersezionale. In effetti l'intersezionalità è un punto di vista utile per leggere la realtà, ma non è una novità portata dal transfemminismo. L'intersezionalità era ed è parte del femminismo. Questo termine viene proposto per la prima volta da Kimberlé Crenshaw, giurista e attivista statunitense nera[59] nel 1989 come concetto legale che intercetta la specifica posizione delle donne nere discrimi-

---

solo se sono maschili, mentre per una donna transgender è una maniera di vivere autenticamente la propria identità. […] per una vittima di tratta la prostituzione corrisponde ad un'immensa violenza, mentre per una sex worker può rappresentare un modo degno quanto altri per raggiungere l'indipendenza economica." in *Femminismo intersezionale o perché questa lotta è anche tua*, di Adriana e Alice del Collettivo Femminista Grrramigna, 28 novembre 2017
https://nonunadimeno.wordpress.com/2017/11/28/femminismo-intersezionale-o-perche-questa-lotta-e-anche-tua-intersezioni-2/
"Le donne non dovrebbero essere accusate di rafforzare stereotipi di genere nel fare le proprie scelte, anche se queste scelte sembrano obbedire a determinati ruoli di genere; una simile prova di purezza svaluta le donne, perché nega il nostro libero arbitrio [...]Il transfemminismo crede nell'idea che ci siano tanti modi di essere donna quante sono le donne, che dovremmo essere libere di prendere le nostre decisioni senza sensi di colpa […] Non è necessario – al contrario – è oppressivo – imporre alle donne di abbandonare la propria libertà di compiere scelte personali per essere considerate vere femministe [...]" in *Manifesto Transfemminista* di Emy Koyama, 2001 https://lesbitches.wordpress.com/2018/07/13/manifesto-transfemminista/

[59]https://www.law.columbia.edu/faculty/kimberle-crenshaw

nate non semplicemente in quanto donne, né semplicemente in quanto nere, ma specificamente in quanto donne nere (ovvero soggetti all'incrocio di contraddizioni sociali diverse). Più generalmente indica come razzializzazione, classe, sesso e altre caratteristiche sociali si intreccino e costruiscano discriminazioni complesse. Non vuol dire che tutte e tutti abbiamo la nostra croce e quindi possiamo fare parte dello stesso movimento. Un movimento di cui tutti possono far parte, considerandosi soggetti intersezionali e affastellando specifiche personali su specifiche personali, perde di significato, finendo per essere inefficace. L'intersezionalità non è gerarchia di oppressioni (e gara a chi ne ha di più), né somma delle difficoltà incontrate dall'individua, ma focus su identità complesse che si formano a seconda del vario incrociarsi di oppressioni diverse. È una analisi di tipo strutturale e non un sinonimo di inclusivo e tollerante. Rimane il fatto che le lesbiche nascono come soggetto intersezionale, in quanto donne e in quanto omosessuali, quindi comprendono meglio questo concetto di certi accademici e di certe accademiche che lo sbandierano ovunque.

Anche prima di Crenshaw l'approccio intersezionale, pur non con questo nome, era presente nel femminismo della seconda ondata. Basti pensare alle lesbiche nere di *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color* (1981)[60] e agli scritti di Audre Lorde[61], Cherrie Moraga[62], Gloria Anzaldua[63] per citare alcune. Il femminismo già da tempo, quindi, considera che i rapporti di sfruttamento fra uomini e donne siano una contrad-

[60]https://otherbooksla.com/products/this-bridge-called-my-back-writings-by-radical-women-of-color-by-cherrie-moraga-and-gloria-anzaldua

[61]In italiano *Zami. Così riscrivo il mio nome*, ed ETS, 2014 e *Sorella outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, ed Il Dito e La Luna, 2014

[62]https://cherriemoraga.com/index.php/about-cherrie-moraga-1

[63]https://conservancy.umn.edu/bitstream/handle/11299/167856/Anzaldua,%20Gloria.pdf?sequence=1

dizione da mettere a fuoco e connettere con quella di classe e di razzializzazione.

## 4.3 Il transfemminismo per tutti

Il queer si è diffuso velocemente perché corrisponde allo spirito del tempo nel suo puntare l'attenzione sulle soggettivazioni fluttuanti basate sulla performance e sulla scelta individuale. Inoltre, per molte donne il termine *queer* è più facile da adottare della parola *lesbica*, prima di tutto perché non è italiano, quindi meno carico emotivamente, e poi perché appare inclusivo. Di fatto, invece, cancella proprio le lesbiche. Il neutro, in apparenza accogliente per le donne, in realtà le oscura sotto il maschile che continua ad essere l'unico universale. Chi se ne accorge e si oppone al transfemminismo, oltre a subire il de-platforming, viene accusata di essere terf[64] e swerf[65]. Il linguaggio dei transattivisti contro le donne, le femministe e le lesbiche è violento e non disdegna il ricorso alle minacce[66]. Paladini degli ultimi, individuati nelle persone trans e prostituite, i transfemministi hanno disinibito la misoginia, etichettando come cis (capitolo 4.5) e borghesi le donne che non si allineano. Nel novembre 2016, in occasione della manifestazione contro la violenza sulle donne indetta da DIRE[67] di Roma, i/le transfemministi/e hanno accostato e sovrapposto la nozione di violenza di genere a quella di

[64]Terf è l'acronimo per *trans exclusionary radical feminist*, femminista radicale escludente le persone trans

[65]Swerf è l'acronimo per *sex worker exclusionary radical feminist*, femminista radicale escludente le sex worker

[66]Finalmente anche gli uomini che si definiscono di sinistra hanno trovato una buona scusa per cercare di far tacere le donne e minacciarle senza sentirsi in colpa: questo è il guadagno che ci viene dalle posizioni dei transattivisti! Basta scorrere le pagine facebook di ArciLesbica dal 24 al 30 maggio 2020 per vedere un campionario di questi insulti e minacce.

[67]Donne in Rete contro la violenza, le donne che gestiscono le case-rifugio per le donne che escono dalla violenza.

violenza maschile (v. slogan come "contro la violenza di genere, contro la violenza del genere"). Di colpo l'orizzonte è cambiato con l'attenzione spostata sul genere che fa violenza a tutti e non su uomini in carne ed ossa che fanno violenza a delle donne. Ma non è cambiata solo la narrazione: nel concreto, i gruppi transfemministi e, in particolare, gli uomini che si definiscono transfemministi e/o queer, sui social hanno preteso di stare alla testa del corteo insieme alle donne di DIRE e attaccato in modo violento le donne che si opponevano. Sappiamo bene che cosa è la violenza delle norme di genere, ma non la si può usare per nascondere la soverchiante violenza maschile contro le donne. Il transfemminismo è quindi una forma di femminismo per tutti, occupazione mista della politica delle donne a scapito delle donne.

Le donne omosessuali che si riconoscono queer pensano che l'elemento caratterizzante la loro soggettività sia l'orientamento non eterosessuale e discriminato, quindi si pensano accomunate in prima istanza agli uomini gay. La trasgressione alla norma eterosessuale è vista come la via maestra alla liberazione.

Molte giovani attratte dalle donne si convincono, attraverso i social, di essere ftm e quindi per normalizzarsi si sottopongono volontariamente e sempre più precocemente ad un massacro ormonale e chirurgico che potrebbe essere inteso come una terapia di conversione all'eterosessualità (dimenticandosi che il sesso con cui si nasce non può essere cambiato). I pentimenti per questi percorsi sono sempre più diffusi[68].

[68] https://www.bbc.com/news/health-51676020
https://www.youtube.com/watch?v=2hRFvAg54hg
non solo giovani https://www.youtube.com/watch?v=fDi-jFVBLA8
https://www.bbc.com/news/av/health-51193849/i-used-gender-transition-as-a-form-of-escape
https://www.spectator.co.uk/article/puberty-blockers-for-children?fbclid=IwAR04d8nGcoZeRJHhYCIyWQJfj_CS2p3x4WyLan3WbGfLEJCxH6OKjatPLyY, tradotto in italiano il 9 ottobre 2020 su ht

Le lesbiche, invece, trovano che l'elemento fondante della loro condizione sociale sia l'essere donna, condizione assunta attraverso la consapevolezza della preferenza per le altre donne. Questo rende possibile l'alleanza con gli uomini gay, ma non l'identificazione nello stesso gruppo di appartenenza. L'identificazione primaria con tutte le donne (al di là del loro orientamento sessuale) ci indica la lotta al dominio maschile e per la libertà femminile come la via primaria alla liberazione.
Noi lesbiche pensiamo che la visione transfemminista sia una trappola per le donne in quanto non nomina l'oppressione prima, quella sessuale, ci porta nel regno del neutro (su cui troviamo sempre il maschile) e ci impone trasgressioni che non ci interessano.

## 4.4 La contraddizione del genere

Che cosa sono il sesso e il genere[69]? Il sesso indica le caratteri-

tps://www.facebook.com/radfem.italia/posts/1278521902512029

[69]Il termine genere deriva dal latino *genus* (che indicava il genere grammaticale, ma anche origine, famiglia, discendenza) e per centinaia di anni ha designato semplicemente una categoria grammaticale (il maschile e il femminile). Uno dei primi a distinguere fra sesso e genere è stato il sessuologo John Money negli anni cinquanta del secolo scorso, ma l'idea di una differenza fra norme di genere e sesso era già presente nei testi delle femministe e delle studiose degli anni precedenti. In seguito, soprattutto grazie alla critica femminista, il genere arriva ad indicare un costrutto sociale normativo. È stato usato con questo significato dalla maggior parte degli organismi e convenzioni internazionali (ad esempio l'Organizzazione Mondiale della Sanità e la Convenzione di Istanbul). La distinzione fra sesso e genere è stata elaborata in profondità dal femminismo e ne rappresenta una importante conquista che permette di distinguere il dato biologico (sesso) dal costrutto sociale, sottraendo a quest'ultimo il carattere di naturalità e immutabilità. Il pensiero femminista ha sottolineato che le norme di genere sono costruite socialmente e, quindi, possono anche essere smantellate attraverso una lotta politica e culturale. Per il pensiero queer invece il sesso non preesiste al genere.

stiche biologiche riproduttive con cui si nasce. Dunque si tratta di un dato naturale, anche se la natura viene sempre compresa e significata a partire da una determinata prospettiva storico-culturale. Il sesso è connotato fin dall'inizio dal punto di vista del genere (il mezzo discorsivo attraverso il quale la natura sessuata trova senso e significato), ma mantiene una sua indipendenza dal pensiero. Il corpo ha una realtà che il pensiero può significare, ma non alterare[70] (ad esempio la menopausa arriva al di là di ogni significato culturale che le si è assegnato, se si ha un rapporto eterosessuale quando si ha l'ovulazione si rimane incinta al di là della propria volontà o desiderio e indipendentemente dal fatto che il rapporto sessuale sia stato voluto o meno o pensato come rapporto omosessuale e via dicendo). Nella specie umana i sessi sono due[71], non un *continuum* (anche se indubbiamente ci sono persone intersessuate[72] e alcune caratteristiche sessuali possono essere più o meno marcate). Sylviane Agacinski ne *L'uomo disincarnato*[73] osserva che non solo i concetti di eterosessualità e binarietà sessuale, ma anche quello di intersessualità, implicano la dualità dei sessi; Agacinski riafferma la realtà del sesso, senza

[70]Ferma restando la visione olistica del corpo/mente e delle interazioni fra queste nostre componenti. In realtà corpo e mente sono una cosa sola ed è la nostra cultura che li ha separati e che quindi vede delle influenze dell'uno sull'altra e viceversa, quando il funzionamento è di fatto unico.

[71]Una possibile etimologia della parola sesso è dal verbo latino *secare*, tagliare. In questo senso il sesso "taglia" gli umani in due parti, femmine e maschi.

[72]Persone i cui cromosomi sessuali, gli organi genitali e/o i caratteri sessuali secondari non sono esclusivamente maschili o femminili. Il fatto che le persone intersessuate presentino caratteristiche sia maschili che femminili non significa che abbiano caratteristiche di un terzo o quarto sesso – tali caratteristiche rimangono pur sempre maschili o femminili, anche se in combinazioni diverse dalla norma statistica.

[73]Sylviane Agacinski, *L'uomo disincarnato, dal corpo carnale al corpo fabbricato*, Neri Pozza 2020

la quale "ridotta a rappresentazione di sé e a sentimento soggettivo, l'identità di genere prende congedo dal principio di realtà". Anche i generi sono due e sono l'insieme di norme prescrittive per i comportamenti e le apparenze che uomini e donne devono assumere all'interno di ogni società. Sono la sovrastruttura culturale dell'oppressione di una classe sessuale sull'altra. Pur variando di cultura in cultura e nel corso del tempo, mantengono un carattere normativo, impositivo e violento che schiaccia le donne e le tiene al "loro posto". Le norme di genere cercano di naturalizzare l'oppressione. Per questo le femministe lottano contro i generi e non pensano che siano delle essenze naturali, innate e immutabili, iscritte nella nostra anima e nel nostro cervello. Che i generi fossero una sovrastruttura culturale era chiaro fin dai tempi di Simone de Beauvoir[74], se non prima. Le femministe si sono sempre battute per eliminarli completamente insieme all'oppressione materiale degli uomini sulle donne. I due generi enucleano le norme che donne e uomini sono tenuti a seguire affinché permanga il dominio maschile. Tuttavia ogni uomo e, soprattutto, ogni donna ricerca la propria espressione di genere, ovvero l'interpretazione personale delle norme generali, in un continuo corpo a corpo con gli obblighi che i generi impongono. In questo senso si può dire che esistano tante espressioni di genere quanti sono gli esseri umani. L'espressione di genere non è innata, ma il risultato di una combinazione di ribellione e di accettazione di norme sociali: nella propria espressione di genere le persone rivelano la loro adesione ai modelli dominanti oppure i loro sforzi per allontanarsi dalle norme. Nelle società e nei tempi dove le donne sono più oppresse, le norme sono più rigide e non lasciano quasi nessun margine di manovra, richie-

[74] A De Beauvoir si deve il concetto che *donne non si nasce, si diventa*, ma, attenzione, si parla di donne come categoria sociale, non di femmine o maschi: femmine o maschi semplicemente si nasce.

dendo una adesione rigorosa e totale. Laddove le donne hanno lottato per la propria liberazione ed emancipazione, si notano delle smagliature nel sistema normativo dei generi e, di conseguenza, maggiore libertà nelle espressioni di genere. E questo è ovviamente un bene - in quanto femministe lottiamo per la distruzione del genere. Chi si definisce *gender fluid* assembla in modo non tradizionale frammenti provenienti dai due generi. Tuttavia la fluidità della propria espressione di genere presuppone i due generi, come poli fra cui collocarsi, come modelli da cui allontanarsi. La lotta delle donne per avere una espressione di genere meno asservita è importante e non può essere limitata alle performance legate esclusivamente al vestiario e al trucco, ma implica comportamenti e scelte di più ampia portata (conquistare la capacità di muoversi autonomamente nel mondo, essere centrate su se stesse invece che immobilizzate dallo sguardo maschile, aspirare a campi di lavoro e sapere tradizionalmente preclusi alle donne...).

Le analisi queer, invece, parlano di sesso e genere come di un unico concetto, dove il sesso è creato dal genere perché senza l'idea di genere non riusciremmo a concepire il sesso. In questo modo si smaterializza il sesso fino a renderlo irrilevante. Alcune condivisibili analisi queer, in contraddizione con altre posizioni che si ritrovano all'interno dello stesso schieramento, riconoscono nel genere un dispositivo disciplinante per tenere le donne subordinate e schiacciare sia uomini che donne in comportamenti stereotipati. La prima norma del genere è l'eterosessualità obbligatoria. Il genere entra in modo capillare nella nostra vita, viene interiorizzato e struttura la nostra esistenza di donne e uomini in modo rigido e conformista.

Se le analisi queer del funzionamento dei generi, delle perfomance e dell'interiorizzazione del dominio sono interessanti, l'invito politico che ne segue lascia perplesse quando, contradditoriamente, si accetta del genere la definizione emersa nei Principi di

Yogyakarta[75] dove si afferma che:

> *l'identità di genere si intende come riferimento all'esperienza del genere profondamente sentita, interna ed individuale, che può o non può corrispondere con il sesso assegnato alla nascita, compreso il personale senso corporeo (che può implicare, se liberamente scelte, modificazioni dell'aspetto o delle funzioni del corpo con mezzi medici, chirurgici od altri) ed altre espressioni del genere, compreso l'abbigliamento, l'eloquio ed il linguaggio del corpo.*

C'è quindi uno slittamento semantico del termine *genere* da insieme di norme strutturate per puntellare la gerarchia dei sessi nel patriarcato, strumento prescrittivo con un forte valore politico di controllo a identità personale, a senso profondo di sé. A questo punto i generi non sarebbero più solo due, ma potenzialmente infiniti, perché rappresentano le interpretazioni individuali di femminilità e maschilità[76].

[75]"I Principi di Yogyakarta" è un documento uscito da un convegno tenutosi nel 2007 (poi aggiornato 10 anni dopo) per la difesa dei diritti delle persone omosessuali e transessuali. Da un punto di vista femminista la difesa delle persone omosessuali è condivisibile, mentre per quanto riguarda le persone transessuali viene data una definizione di genere inaccettabile.

[76]Le posizione transgender sono contraddittorie. In alcuni casi si dice che il genere non esiste o che non deve esistere o che di generi ce ne sono dozzine, forse centinaia, e che ciascuno/a può scegliere quello che più gli/le si confà. Sembra un discorso di liberazione dagli stereotipi di genere. Però si dice anche che se un bambino ama le bambole e il rossetto è sicuramente una bambina: in questo caso il genere esiste ed è tiranno. Non si può prendere con leggerezza, ma si deve accettare in toto e far cambiare velocemente il sesso al bambino, dato che il sesso "assegnato" alla nascita sarebbe errato. In questa versione del pensiero transgender il genere è innato ed immutabile e il sesso è una costruzione sociale. La situazione cambia ancora una volta quando un uomo dichiara di sentirsi donna. Il suo sentimento dovrebbe bastare per

## 4.5 Transustanziazione

Il transfemminismo prende questo nome dal prefisso *trans* nel senso di *oltre/al di là*, di travalicamento dei generi e non nel senso di femminismo delle persone transessuali - tuttavia l'esperienza delle persone transessuali mtf è centrale nella sua analisi[77]. Al prefisso *trans* viene contrapposto il prefisso *cis* (nel significato di *al di qua*): quindi *cisgender* significa persona la cui identificazione è al di qua delle norme di genere femminile o maschile, in linea con il sesso di nascita. Nell'approccio transfemminista le donne cisgender hanno quindi il grande privilegio di rimanere all'interno dell'area di comfort del proprio sesso, non provando alcuna disforia di genere[78]. Le donne cis, quindi, in quanto privilegiate, dovrebbero farsi da parte e lasciare spazio alle cosiddette donne trans, ovvero a persone di sesso maschile che sentono di appartenere al genere femminile, che sarebbero molto più discriminate e stigmatizzate. Un abilissimo escamotage per zittire le donne tutte. La presa di coscienza di appartenere alla classe delle donne non è più una presa di coscienza dalla valenza rivoluzionaria. Non importa quanto sfruttate, maltrattate, attaccate, noi donne abbiamo il nostro bel privilegio cis!

Noi rifiutiamo la definizione di cisgender perché pensiamo che le donne si possano identificare come tali senza per questo accettare le imposizioni del genere femminile. Se, come vogliono gli attivisti trans, le donne sono donne non per essere nate fem-

---

fargli ottenere nuovi documenti e permettergli di frequentare tutti gli spazi riservati alle donne. In questo caso il sentimento è l'unica cosa che conta e non ci sarebbe alcun bisogno di adeguare il sesso al genere percepito. La categoria donna diventa priva di valore e chiunque se ne può appropriare. Non avviene la stessa cosa per la categoria uomo.

[77]Il primo *Manifesto transfemminista* di Emi Koyama si concentra sull'esperienza delle persone mtf. L'autrice ha poi allargato la sua visione. https://lesbitches.wordpress.com/2018/07/13/manifesto-transfemminista/ traduzione a cura del collettivo Les Bitches.

[78]La disforia di genere denota l'identificazione di una persona con il sesso opposto e il rifiuto del proprio sesso. È l'espressione aggiornata utilizzata

mine, ma solo per l'autopercezione e la performance della femminilità tradizionale, allora le persone mtf, che indubbiamente performano la femminilità convenzionale con abilità superiore alla maggioranza delle donne, sono le vere donne cisgender (al di qua del genere) e molte lesbiche che non si adeguano ai canoni della femminilità tradizionale sono transgender (al di là del genere). Le persone mtf congelano gli stereotipi della femminilità favolosa e li esaltano. Fanno quindi l'esatto opposto di quello che le femministe vogliono fare, ovvero distruggere i generi[79]. In ogni caso si può anche performare la femminilità convenzionale invece di destrutturarla, ma non si può diventare femmine.
I transattivisti ritengono che il sesso sia irrilevante per decidere chi è donna e chi è uomo. Dicono in coro che non è la vagina a fare la donna e che non è il pene a fare l'uomo, ma si dimenticano che è la vagina a fare la femmina e il pene a fare il maschio. Se, come sostengono i transattivisti, il sesso è irrilevante, come intendere le affermazioni di chi percepisce un disallineamento fra il proprio sesso biologico e il genere? Sostenere che il sesso è inesistente mina le fondamenta stesse della definizione di o omosessualità e transessualità. Se non è la vagina a fare la donna, dobbiamo pensare che sia l'amore innato per il colore rosa, per il tacco 12 e per i trucchi che costituiscono l'essenza delle donne?
Infine una considerazione più strettamente politica. Deidre O'Neill in *Left censorship and exclusion against gender-critical*

dalla professione medica per indicare il malessere psicologico delle persone transessuali. Ha sostituito la diagnosi di parafilia legata al feticismo di travestimento con cui precedentemente venivano diagnosticate le persone mtf.
[79]Deidre O'Neill in *Left censorship and exclusion against gender-critical women: a Marxist critique* sottolinea: "Il movimento transgender non è né progressivo né radicale perché non ha alcun desiderio di trascendere i limiti del capitalismo, ma piuttosto di isolare i significanti di una femminilità socialmente costruita al fine di rafforzarli e riprodurli. Pertanto il potenziale di un radicale rifiuto di una società capitalista patriarcale è impossibile all'interno dell'ideologia trans, che lavora per mantenere le divisioni che contribu-

*women: a Marxist critique*[80] nota:

> *Invece di definire e difendere i propri diritti, come gay e lesbiche hanno fatto, come le persone di colore hanno dovuto fare, il movimento trans compie una mossa straordinaria e inedita nella storia dei diritti umani: vogliono richiedere non i diritti universali che dovrebbero essere di tutti, ma l'accesso a quelli di un altro gruppo (le donne) mediante la rivendicazione e l'appropriazione delle loro identità.*[81]

Gli spazi vanno acquisiti se mai dalla classe dominante, degli uomini, non da quella delle donne.
Il 15 marzo 2019 è stata lanciata a New York la *Declaration on Women's Sex-Based Rights*[82] che rifiuta la sostituzione del concetto di sesso con quello di identità di genere ed elenca tutte le minacce che questa confusione concettuale implica per i diritti delle donne: dalla libertà di espressione e di riunione, alla sottrazione di risorse, spazi ed opportunità. L'ingresso di persone mtf crea discriminazioni e restrizioni negli sport femminili, nei centri antiviolenza, nelle candidature politiche riservate alle donne per favorirne la partecipazione. Provate a pensare questo processo in termini di razzializzazione e sobbalzerete: nessuna può accettare che un bianco prenda molta melanina, si arricci i capelli e poi si dichiari nero e pretenda di usufruire delle opportunità previste

---

iscono alla sua esistenza permanente." (Traduzione delle autrici) in https://rdln.wordpress.com/2019/11/17/left-censorship-and-exclusion-against-gender-critical-women-a-marxist-critique/ì

[80]Ibidem

[81]Traduzione delle autrici

[82]https://www.womensdeclaration.com/declaration-womens-sex-based-rights-full-text/ firmata anche da molte femministe italiane

dalle politiche di azioni positive per le persone nere. Eppure anche in Italia i transattivisti rivendicano che la sola autodichiarazione, senza percorso ormonale, sia sufficiente al cambio anagrafico di sesso[83]. Opporsi a queste richieste transessuali, in quanto lesive dei diritti delle donne, è l'attuale impegno di Sheila Jeffreys, coautrice della *Declaration on Women's Sex-Based Rights*, che ha potuto motivare nel webinar organizzato da ArciLesbica il 31 maggio 2020[84].

I transattivisti chiedono anche bloccanti della pubertà per minori non conformi alle aspettative di genere – una richiesta pericolosa[85]. Il servizio sanitario britannico (NHS) ha recentemente fatto marcia indietro: fino a qualche tempo fa sosteneva che "gli effetti del trattamento con analoghi del GnRH sono considerati completamente reversibili, quindi il trattamento può essere interrotto in qualsiasi momento dopo una discussione tra te, tuo figlio e la tua equipe multi-disciplinare"[86]. Ma ora afferma:

> *Poco si sa degli effetti collaterali a lungo termine dell'ormone o dei bloccanti della pubertà nei bambini con disforia di genere. Sebbene il Gender Identity Development Service (GIDS) sostenga che questo è un trattamento fisicamente reversibile se interrotto,*

[83]https://mit-italia.it/wp-content/uploads/2020/02/Piattaforma-MIT_Rev1.pdf.
[84]Sheila Jeffreys, in qualità di studiosa, in quella occasione ha sviluppato anche una riflessione sulla transessualità di tipo psicoanalitico-psichiatrico non presente nella *Declaration*.
[85]Per una critica al blocco della pubertà, Daniela Danna, *La piccola principe. Lettera aperta alle giovanissime su pubertà e transizione*, Vanda, 2018
[86]https://web.archive.org/web/20200502223746/https:/www.nhs.uk/conditions/gender-dysphoria/treatment/ Traduzione delle autrici

> *non è noto quali possano essere gli effetti psicologici. Inoltre non è noto se i bloccanti ormonali influenzino lo sviluppo del cervello degli adolescenti o delle ossa dei bambini. Gli effetti collaterali possono includere anche vampate di calore, affaticamento e alterazioni dell'umore.*[87]

La clinica Tavistock and Portman di Londra, modello di *affirmative therapy* cui guardano transattivisti di tutto il mondo, è stata portata in tribunale da una coraggiosa detransitioner, Keira Bell, e condannata il 1 dicembre 2020 per le sue pratiche disinvolte rispetto ai minori[88]. Era infatti diventata una catena di montaggio dove entravano piccole lesbiche butch in difficoltà adolescenziale ed uscivano ftm, con bloccanti della pubertà e lasciapassare per gli interventi di chirurgia demolitiva[89]. Sono sempre più numerose le voci di giovani donne che stanno detransizionando[90] e che svelano come le agognate terapie chimiche e chirurgiche abbiano effetti emotivamente benefici limitati nel tempo. Le gio-

[87]https://www.nhs.uk/conditions/gender-dysphoria/treatment/Traduzione delle autrici

[88]https://www.crowdjustice.com/case/challenge-innate-gender/?utm_source=backer_social&utm_campaign=challenge-innate-gender&utm_reference=c68ebd51bc4001c103d919c8e28cc872&utm_medium=Twitter&utm_content=post_pledge_page
https://www.dailymail.co.uk/news/article-8810015/IT-worker-23-sues-NHS-gender-clinic-gave-puberty-blocking-drugs.html

[89]https://www.theguardian.com/society/2019/feb/23/child-transgender-service-governor-quits-chaos
https://www.theguardian.com/society/2018/nov/03/tavistock-centre-gender-identity-clinic-accused-fast-tracking-young-adults
https://www.youtube.com/watch?v=qXvdrSkBFqw

[90] https://twitter.com/hashtag/DetransDayOfVisibility?src=hashtag_click
https://twitter.com/ImWatson91

vani pazienti tendono infatti a chiedere sempre nuovi interventi, in una continua spirale di insoddisfazione, dato che il corpo da loro desiderato è inarrivabile e che le difficoltà emotive sottostanti la transizione non vengono risolte dalla transizione stessa: non si può rispondere ad un bisogno di senso con un intervento corporeo[91].

In uno dei vari manifesti che popolano il web, *Xenofemminismo: Una politica per l'alienazione*[92], in chiusura si legge "se la natura è ingiusta cambiala". D'altra parte la prima frase di quel manifesto è "il nostro mondo è una vertigine". Sono frasi ad effetto - non sono però buona filosofia.

Nelle teorie transfemministe prevale la sottovalutazione dell'unità emotiva che ciascun essere umano è con e nel proprio corpo. E questo nonostante molte transfemministe si dicano materialiste e facciano un abbondante uso retorico del termine *corpo*. Il transfemminismo, sulla scia del decostruzionismo, adotta una posizione idealistica che smaterializza la realtà in quanto sarebbe il linguaggio a costruirla e a renderla comprensibile. Tutto sarebbe narrazione. Indubbiamente la rappresentazione del soggetto è imprescindibile, ma questo non significa che la realtà sia esclusivamente un prodotto del pensiero o del desiderio individuale. Ci sono dati materiali, come il sesso (e la nascita da donna e la morte), che pur letti attraverso la storia e la cultura, non per questo sono fantasmatici. Il valore che si dà ai genitali maschili o femminili cambia con il variare della cultura, ma essi non sono

---

[91]https://quillette.com/2020/01/02/the-ranks-of-gender-detransitioners-are-growing-we-need-to-understand-why/
https://www.transgendertrend.com/detransition/
https://www.detransadv.com/
https://www.piqueresproject.com/
https://www.bbc.com/news/av/health-51193849/i-used-gender-transition-as-a-form-of-escape

[92]https://www.laboriacuboniks.net/it/index.html

*assegnati* alla nascita, sono *visti* e riconosciuti alla nascita. L'umanità è sessuata, gli esseri umani nascono da donna e appartengono ad uno dei due sessi e le loro funzioni riproduttive sono differenziate. Siamo femmine per nascita, siamo donne che non accettano i generi normativi della cultura patriarcale. Il nostro ribellarci ai generi e alle loro norme non ci impedisce di amare il nostro corpo e quello delle altre donne, non ci spinge a cambiare il corpo, ma la società e la cultura.

# 5. Il senso attuale della politica lesbica

Storie che formano la nostra coralità.

♀ Anche quest'anno ho passato l'estate al mare. Una cosa che non cambia è che i campi di beach volley sono perennemente occupati da maschi: eccoli esibirsi rumorosamente sotto il sole impavidi, età dai dieci ai sessanta anni, lottano accanitamente. Se ci fossero donne che vogliono giocare come potrebbero fare? Sgomitare per farsi accettare dalla compagnia o, meglio, chiedere il permesso con le buone maniere?
Al mare assisto anche a un compleanno all'aperto di un bambino di otto anni che ha invitato tanti amichetti e amichette per la torta. Giocano a rincorrersi e brandiscono innocui palloncini allungati. I maschi con quei palloncini picchiano le femmine che non si difendono, solo fuggono per evitare di essere fatte prigioniere. Da quel prato si può accedere a una grande terrazza pubblica; osservo due bambine salire e essere respinte da un bambino che dice: "qui devo parlare con il mio amico, andate via". Hanno tutti otto anni, le bambine sono ammaestrate a non reagire e sembrano credere all'idea fasulla di essere più deboli dei compagni.
Le ferie sono finite, torno a casa e passo al supermercato, nel grande piazzale antistante c'è molta gente. Le femmine preadolescenti appollaiate su un muretto, i maschi bambini e preadolescenti che imperversano nello spazio con grida, pallonate a tutta forza, skate.
Non ne posso più. In questo mondo non c'è posto per noi, il nostro compito sarebbe quello di pubblico plaudente degli eterni bambini e il loro accudimento, il nostro protagonismo possibile sfilare per allietare il loro tempo libero. Desidero vedere la vita senza l'ingombro del narcisismo maschile. Quando sono intro-

spettivi è tutto un guardarsi l'ombelico, nostalgia dell'infanzia (v. sopra), sensazione patetica di essere incompresi, ma poi riprendono il largo: esploratori, espertoni, inventori e creativi, guai a ridere di loro, è roba che ti ammazzano e poi ne soffrono. Ho conosciuto anche gay ipercritici studiare l'antieroe, smontare il mito machista ma poi rimanere gravemente feriti per una parola meno che supportiva. Noi donne siamo cresciute e viviamo senza rapporti dovuti di sostegno, io desidero avere uno spazio di condivisione e espressione senza maschi, gay o etero o che si sentano donna, per questo la politica lesbica ha ancora molto senso per me.

♀ Il seme della ribellione, l'insofferenza alle regole e all'ingiustizia, la forza inarrestabile che ci alimenta… le donne da sempre in resistenza contro quel patriarcato che le schiaccia senza pietà, tentando di piegarle a suoi insensati diktat. Le donne con la loro energia inesauribile, con il loro sentire alla millesima potenza; le donne inevitabilmente libere nell'anima, inevitabilmente proiettate nel futuro e con le radici ben piantate nel passato.
E allora come fai a non amarle queste indomabili! La scelta di amare un'altra donna è stata per me inevitabile perché nell'altra vedo tutto quello che mi rappresenta insieme a quello che mi manca, che vorrei, che non avrò mai, che potrei imparare. E nel rapporto d'amore con una donna questo movimento verso l'altra è reciproco. Il singolare personale si trasforma in plurale collettivo quando si aggiunge la passione per la politica e per l'attivismo. Lesbismo e Femminismo sono per me strettamente legati. La passione per la politica delle donne si intreccia indissolubilmente con la passione per le donne, ma ancora prima i miei ricordi di bambina sono costellati da figure femminili; la mia bisnonna e le sue quattro figlie, le mie nonne, mia madre, le prozie, le amiche di mia madre, le mie amichette e le loro madri, le mie insegnanti. Un mondo femminile in cui trovavo ogni risposta e mai ho sen-

tito la necessità di cercarla altrove. Dopo più di 40 anni passati nei collettivi femministi prima e lesbici poi, ritrovo nuova linfa vitale nello stare con le donne lesbiche, lavorare con loro, parlare con loro, costruire con loro.
Sono anni bui che stiamo vivendo perché una società intera si sta adoperando per cancellare il femminile dalla realtà quotidiana. Niente di nuovo, si potrebbe obiettare; vero, tranne che per la particolare configurazione di questa operazione che passa per il queer moderno al quale una parte delle femministe e delle lesbiche si sono assoggettate. La prostituzione vista come autodeterminazione e scelta consapevole, la maternità surrogata come scelta di libertà dai canoni comuni e via per rendere felici gli altri; l'uso del corpo delle donne per desideri che si vogliono far passare per diritti. Il patriarcato stringe le sue maglie dicendo al femminismo come si deve essere femministe, alle lesbiche come sono le vere lesbiche, alle donne come devono essere le donne moderne. Questo è quello che ha sempre fatto e adesso lo fa con una sottile ed infida capacità di infilarsi tra le pieghe di quello che pretende essere il nuovo pensiero; lo fa dicendoci che l'identità di genere è fluttuante, che il sentirsi donna è più importante di essere donna, che l'essere donna non è genetico, che l'essere donna si costruisce con il pensiero, con la finta libertà del "tutto è possibile". Dietro questa filosofia uniformante ed apparentemente inclusiva si nasconde il bieco tentativo di riportare il pensiero unico maschile all'apice del mondo. Rivendico la mia libertà di pensarla diversamente senza essere attaccata, insultata e discriminata. Il pensiero unico a guida patriarcale lo combattevo più di 40 anni fa e lo combatto anche adesso; lo riconosco nella volontà di femminilizzare ogni cosa per riportare il femminile al nulla.
Rivendico la differenza.

♀ Dopo l'approvazione delle unioni civili ho visto le lesbiche vacillare nel loro impegno politico. Alcune sottolineano la dif-

ficoltà sociale dell'essere lesbica, l'isolamento, l'intolleranza e le discriminazioni ancora esistenti - e come dar loro torto? Queste difficoltà persistono, soprattutto fuori dalle grandi città, ma, al netto di tutte le azioni di sostegno che possiamo mettere in campo, il senso della politica non è nei servizi che alleviano stati di sofferenza e solitudine. Altre cercano, in genere senza trovarlo, un senso alla politica lesbica e parlano di vuoto e di attesa; le meno acute politicamente si fanno prendere dalle mode del momento, dal dirittismo e dal transfemminismo, ritrovandosi in una funzione ancillare rispetto a gay e transattivisti. Altre ancora si rivolgono alle migranti come ad una ancora di salvezza: ecco finalmente qualcuna per cui vale veramente la pena di battersi e il cui punto di vista sulla nostra realtà è sicuramente nuovo! Un atteggiamento che non aiuta le migranti (che in questo modo rimangono perpetuamente nel ruolo delle bisognose) e non crea politica, ma al massimo servizi che suppliscono alle mancanze della politica. Mi sento fortunata ad essere in ArciLesbica. Dopo un periodo emotivamente gravoso che ha portato alla scissione dell'organizzazione, chi è ora in ArciLesbica ha ricatturato il senso della politica lesbica che sfugge a tante. Ovviamente questo senso ritrovato non è senza costi: vuol dire essere sotto attacco per ogni espressione pubblica, ma a me non importa più di tanto. Dopo anni di attivismo ragionevole, ma noioso e ripetitivo, in cui andavo alle riunioni di Zami per affetto e abitudine, ho ritrovato la passione dei primi anni di appartenenza al movimento, quando tutto era un'avventura e tutte erano indispensabili. C'è l'urgenza di dire che il femminismo va alla radice della contraddizione di sesso, che il corpo delle donne non deve essere mercificato, che non è neppure un posto di lavoro. Ci sono nuove alleanze da costruire e nuove aree di pensiero da esplorare. Ma tutto questo avviene a partire dal mio essere donna o anche dal mio essere lesbica? Penso che essere lesbica non sia rilevante, se non marginalmente, per la costruzione di

una politica dei diritti, ma essenziale nella costruzione di una posizione femminista: per me e per le altre lesbiche non c'è un altrove di pacificazione dove poter fuggire, pena l'irrilevanza. Sento la responsabilità verso le donne che hanno meno libertà di me nel formulare e sostenere una politica che tenga conto di tutte e non sacrifichi le donne più lontane da me, le bambine o le anziane.
Per anni mi ha accompagnata l'incipit del manifesto delle Radicalesbians[92] "Cos'è una lesbica? Una lesbica è la rabbia di tutte le donne condensata fino al punto dell'esplosione" - riportato sul cartello alla mia prima manifestazione come lesbica negli anni ottanta. Ora più che la rabbia, per me conta il senso del mio agire. E poi c'è il piacere di stare con le altre lesbiche. Quello che porta incontro dopo incontro a tornare al circolo non è senso di dovere, ma desiderio. Non che tutte le lesbiche mi piacciano, ma tutte le persone che mi piacciono sono lesbiche. Il respiro con loro è diverso. C'è familiarità e riconoscimento, ma anche avventura. In questo periodo più che in tanti altri che ho vissuto. Sono fortunata perché ho visto le cose alla loro origine due volte nella mia vita, all'inizio degli anni ottanta e ora. Mi auguro che tante possano cogliere la dimensione collettiva di questo attimo aurorale che non ci sarà dato rivivere.

♀ Come tante lesbiche della mia generazione una delle prime letture di cui ho memoria è *Il pozzo della solitudine* di Radclyffe Hall. La mia prima ricerca di un gruppo lesbico, durante gli anni del liceo, era senz'altro dovuta al tentativo di sfuggire a quel destino di solitudine e di sofferenza di cui parlava il libro. Dopo quel primo collettivo lesbico, Il blu di Mitilene, ci sono stati altri collettivi genericamente femministi, in cui ho imparato il

[92]http://www.leswiki.it/1970-radicalesbians-the-woman-identified-woman/ (traduzione italiana in fondo)

significato del termine autodeterminazione, ho ascoltato storie di donne che in diversi modi hanno provato a resistere al sistema famigliare patriarcale, immaginando un destino diverso da quello che sembrava imposto alle donne fin dalla nascita.
Ho iniziato in quei gruppi a riflettere sul nesso che lega il genere al potere. Nei collettivi femministi erano possibili relazioni di cura e di amore tra donne, esperienze di sorellanza e di condivisione di saperi, pratiche e linguaggi non violenti, capaci di mettere in discussione l'univocità delle categorie normanti di "uomo" e di "donna" e, soprattutto, di identificare e combattere quei dispositivi di potere che nella società patriarcale stabiliscono rapporti di egemonia e subordinazione tra i sessi. Le compagne femministe mi hanno insegnato a "decostruire" ma non a costruire, né a immaginare il mio singolare percorso di vita. Non mi sentivo autorizzata a nominarmi e a parlare della "mia" differenza. La sensazione prevalente era quella di perdersi in un indistinto femminile in cui mi sentivo mancante. Fino alla nascita di ArciLesbica non ho capito l'importanza della battaglia per la visibilità e per quello che possiamo definire "orgoglio lesbico".
La questione dell'uguaglianza/distinzione nei confronti delle altre donne per me rimane una questione aperta e non risolta. Da un lato, sento di condividere un destino comune dato dalla nascita come corpo femminile, dall'altro continuo a sentirmi differente, transfuga rispetto alla "classe" delle donne eterosessuali, per citare Wittig.
Vivo l'eccessivo ancoraggio al corpo come un pericolo di cadere nell'essenzialismo identitario, ma capisco che se non si parte dalla materialità dei corpi, i discorsi diventano ideologici, oltre che post-identitari. A livello teorico mi è chiaro che la categoria "donne" non possa essere ricondotta a un unico gruppo omogeneo di individue, in quanto donne appartenenti a diversi gruppi sociali o di diversa provenienza geografica conducono vite ed esperienze profondamente diverse. Haraway, come anche la ri-

flessione del femminismo postcoloniale, ci hanno insegnato a dire che si tratta di esperienze situate nei corpi, nell'intersezione di più esperienze e appartenenze. E, dunque, ogni donna dovrebbe parlare certamente a partire da sé, ma, soprattutto, a partire dalla propria parzialità.

Abbiamo voluto intitolare il nostro documento *Noi, le lesbiche*. Sappiamo che la soggettività lesbica che vogliamo indagare e a cui facciamo riferimento nei nostri discorsi è l'effetto di istituzioni, leggi, pratiche e discorsi. Forse non esiste un'identità che sia anteriore rispetto a discorsi e dispositivi di potere e, comunque, chi è una lesbica? Rendere conto di sé non è mai facile, perché l'io che restituisco alle altre/i non comprende molte parti di ciò che sono e che persistono inconsce e alle volte indicibili al centro del mio desiderio.

"Noi, le lesbiche" rischia di negare la complessità del vissuto lesbico che costruiamo per esclusioni e analogie con le altre donne? Il rischio esiste e, tuttavia, il ricorso alla categoria di sesso e non solo a quella di genere chiarisce alcuni aspetti importanti. A ben vedere, il discorso oggi maggiormente in auge sulla disfatta o liquidità delle identità sessuali produce solo una loro proliferazione all'interno di una logica liberista da "supermercato delle identità", del tutto inefficace rispetto a un reale posizionamento materiale e politico dei corpi.

In altre parole, ciò che il queer non dice è che la fluidificazione delle forme dell'identità sessuale è precisamente una forma che caratterizza la sessualità nell'epoca tardo capitalistica e post-patriarcale che stiamo vivendo. Quella che ormai si sta configurando come una vera e propria ideologia della libera scelta trova il fondamento sul consumismo di mercato. Dunque, se da un lato la performance di genere assume valore in quanto gioco creativo, di affabulazione, dall'altro non incide realmente sulla condizione di subordinazione materiale o sui processi di razzializzazione. Non arriva a scardinare il binarismo di genere che, anzi, si raf-

forza di continuo sotto i nostri occhi.
Il ritorno al corpo sessuato è un dovere morale in un'epoca di violenze, negazione dei diritti, mercificazione di parti del corpo femminile, compravendita di schiave per il lavoro agricolo, di cura, per il mercato della prostituzione e della riproduzione, pratiche che credevamo parzialmente superate, almeno in Europa. Scardinare i confini identitari entro cui il femminile si è storicamente configurato porta al piacere dato dal "confondere i confini", ma non aiuta affatto la battaglia contro l'emarginazione razziale, l'oppressione di classe, l'assoggettamento di genere.

♀ L'amore tra donne è l'imprevisto nella storia, l'hanno scritto in tante permettendomi di realizzare in parole un'esperienza che avevo fatto molte volte nella vita.
Dopo l'infanzia le amicizie con le femmine si mutarono in gare di bravura e bellezza, gare cui non volevo partecipare perché mi sentivo alleata alle femmine e non rivale. Dei maschi cominciò a diventarmi insopportabile l'atteggiamento profondamente aderente e solidale a se stessi e al branco. Faticai a trovare un posto nei ruoli destinati alle femmine e mi convinsi ci fosse in me qualcosa che non andava. La mia non era tanto una fatica a calzare il ruolo estetico (come ho appreso essere per molte lesbiche più mascoline di me), quanto piuttosto il dover essere carina e accondiscendente, sorridente e buona mentre i maschi con le loro bravate, a volte con le prepotenze verso i deboli, i silenzi vuoti e le prove di forza risultavano simpatici e attraenti a tutte, ragazze ed adulte. Non riuscivo a spiegarmi il perché.
In quel periodo sentii pronunciare alla televisione la parola lesbica, il cui suono mi parve subito sgradevole, ripetuto da mia madre aveva il suono delle bestemmie, voleva dire odiare gli uomini e io non li odiavo e volevo bene a mio papà, eppure qualcosa non tornava, quella parola mi riguardava e mi dissi in segreto, io sono una lesbica.

Non c'era niente sulle lesbiche a cui potessi avere accesso, ci volle qualche anno prima che internet diventasse mezzo quotidiano di relazione; fino a quel giorno dovetti fare affidamento alla mia fantasia e mi immaginai le lesbiche somigliare a Xena, l'invincibile guerriera forgiata dal fuoco di mille battaglie, come diceva la sigla della mia serie preferita, ad Anjelica Huston, donne misteriose, bellissime e protettive, le lesbiche nella mia mente presero le sembianze di scienziate, grandi attrici, poete, poliziotte, di una mia compagna di danza, della vicina o di una riproduzione femminile sul libro di storia, erano dappertutto e immaginavo il giorno in cui le avrei incontrate.
Più passava il tempo e più mi parevano esseri mitologici, nascoste chissà dove e mi chiedevo chissà quando sarebbero apparse, sicura che le avrei riconosciute subito per le loro qualità eccellenti. Poi internet arrivò anche a casa mia e pure un computer personale col quale potevo fare ricerche. Avevo 16 anni e scoprii che esistevano libri e film sulle lesbiche, associazioni di cui non avevo mai sentito parlare e con grande stupore scoprii che quella parata che chiamavano Gay Pride non avveniva solo a New York o Berlino, ma anche in Italia, a Milano, non troppo distante da me... Era stato sempre tutto vicino e possibile e non lo sapevo.
A Milano da sola però non ci potevo ancora andare, quindi mi iscrissi con trepidazione ad un forum per donne. L'impatto fu scioccante, ricordo che nel primo messaggio che scambiai, una donna mi scrisse "sei lesbica o bisex?" era la prima volta che qualcuno me lo chiedeva e la trovai una domanda spaventosa e priva di grazia. Quelle interazioni mi turbavano mettendomi di fronte alla risposta definitiva sul chi fossi, eppure le stesse che me la ponevano mi sembravano incerte quanto me, confuse, talvolta con un disperato bisogno di vicinanza nello spazio inesplorato dell'imprevisto amore tra donne.
Poco dopo conobbi in chat una ragazzina dolce e bella della mia età, ci scrivemmo per molto, ci incontrammo e ci innamoram-

mo e per qualche anno smisi di chiedermi chi fossero le lesbiche. Avevo ben altri problemi a cui pensare, era arrivato il momento di dichiararsi al mondo. Dirsi lesbica è stato più difficile che esserlo: la senti naturale dentro di te la preferenza verso le femmine, ma doversi dire è ogni volta una prova di coraggio. Comprendendo che la sfida a viversi liberamente riguardava anche la mia fidanzata e tutte le nostre amiche lesbiche e quindi tutte le lesbiche, mi venne voglia di fare qualcosa di più per loro, per me. Mi avvicinai alla politica lesbica a 20 anni dopo che sentii una esponente di ArciLesbica intervenire ad un dibattito sulla omogenitorialità a Pavia. Non capii quasi nulla di quello che dicevano a quel dibattito e quella parola omogenitorialità mi ricordava monozigote o altre stramberie biologiche. Ma quella donna di ArciLesbica che parlò a Pavia mi ricordò le mie fantasie dell'infanzia sulle lesbiche. Era strana, indomabile, era arrabbiata, era Xena, Angelica Houston, un'astronauta, un'aliena, era bellissima. Erano quelle le lesbiche che cercavo da quando avevo 10 anni e imparai che si chiamavano femministe e dal giorno dopo dissi a tutti che anche io ero una femminista oltre che una lesbica e li avvisai che chissà quante altre cose avrei imparato ad essere. Le lesbiche femministe, le donne di ArciLesbica mi hanno insegnato a stare al mondo, sono le mie seconde madri, sono il mio secondo amore, perché il primo è mia madre, quella vera.
Mi ci è voluto poco per capire l'importanza della politica delle donne; l'incontro con il femminismo è il primo passo verso la propria libertà materiale e simbolica e per la libertà di tutte. Non è sempre facile, anzi gli scontri e le divisioni interne al femminismo sono dolorosissime ma inevitabili e forse necessarie perché, come hanno detto donne importanti, il femminismo è un campo di battaglia. Ma è anche una casa per me, è l'unico spazio dove credo possibile ripensare il mondo per migliorarlo, dove ho imparato l'amore per me stessa e per le altre fuori dalle logiche maschili.

E tornando a pensare a me da ragazzina il femminismo è ciò che auguro di incontrare a tutte le creature piccole del mondo.

♀ Capisco la sofferenza di non essere comodi nel proprio corpo, l'ho vissuta quando per un periodo, per fortuna breve, ho avuto dei disturbi alimentari. Nei racconti che ho letto della vita delle persone trans ho trovato delle rispondenze con la mia turbolenta adolescenza. Anche io ero prigioniera dello specchio che pretendevo riflettesse l'immagine di me che avevo nella mente, quando invece si ostinava a riflettere una ragazza che non ero io. Lo specchio mi perseguitava, lo ritrovavo a seguirmi in ogni parete riflettente, che fosse la vetrina di un negozio o il vetro di un'auto e la risposta che mi dava era sempre la stessa, sei grassa e lo sarai sempre qualsiasi cosa tu faccia.
Nella battaglia per far coincidere quello che si desidera essere con quello che si è, vince chi ha più tenacia, con il rischio di un eccesso di identificazione nella lotta, perché fuori da essa non ti senti niente, sei solo miseramente tu con la tua angoscia, mentre nella lotta con te stessa sei qualcuno, fai qualcosa, sei attiva, hai un obiettivo e quando lo avrai raggiunto starai meglio. È quello che credi. Ci sono gruppi di supporto in cui ragazze anoressiche si sostengono l'un l'altra per non cedere ai morsi della fame, alla stanchezza, alle pressioni degli altri. Gli altri possono avere un ruolo importante per riconnetterti ad un qualche salvifico principio di realtà, ma sei solo tu che puoi salvarti nel momento in cui capisci che tu, la tua immagine, il tuo desiderio, la tua anima siete in realtà una cosa sola, non scorporabile. E a volte mettersi da parte e guardare gli altri aiuta a ridimensionare i propri conflitti, a accettarsi e evitare quell'eccesso di identificazione.
Ciò che mi ha insegnato il femminismo è conoscere e dare valore al mio corpo, alle mie relazioni, ai miei desideri. Ciò che l'esperienza T mi chiede di considerare come identità (il genere) è l'opposto di quello che fino ad oggi il femminismo mi ha insegnato.

Esiste la Trans? Me lo voglio chiedere, e questa domanda è legittima tanto quanto chiedersi se esiste la donna. Benché io capisca la necessità di sovvertire i ruoli sedimentati che gravano sui maschi e soprattutto sulle femmine in tutto il mondo, in tutte le epoche e culture, e benché io mi sforzi di capire l'opportunità che offre considerare la realtà frutto dell'immaginazione, mi continua a rimanere caro questo mondo per come lo vedo. I suoi problemi che non si risolvono a suon di ardite astrazioni.
Rimane per me una differenza insolubile, quella sessuale, che sancisce anche la mia stessa esistenza di lesbica in questo mondo. Perché dovrei chiedermi "esiste la lesbica?" Per dio, io esisto tanto quanto esiste la realtà. Capisco poi che smantellare l'impianto dei generi sia un atto di libertà (anche se ancora devo comprendere la differenza per le donne tra un mondo dominato dal neutro maschile e uno dominato dal neutro asterisco), ma vorrei chiedere a lor signori accademici dalle molteplici pubblicazioni internazionali, come si può conciliare la non esistenza dei generi, dei sessi volendo, con il desiderio di alcuni di appartenere al sesso opposto? Desiderio da lor signori a spada tratta difeso. Cosa significa aspirare ad essere una donna se diciamo che la donna non esiste? a cosa dunque si aspira? la risposta è semplice, le donne non esistono se non quando a chiedere di essere donne sono le trans; perché ciò che più al mondo si vuole estirpare non sono i generi, i sessi e nemmeno la realtà, ma la libertà femminile e il potere essenziale che le donne hanno di dare la vita e con essa la morte e per questo non verranno perdonate mai. In questi anni con i peni femminili[93]e i buchi davanti, la comunità transqueer ha scritto un film horror dietro l'altro e le case farmaceutiche, il

[93]https://giovannidallorto.wordpress.com/2019/02/12/ancora-sul-pene-femminile/
https://theconversation.com/can-a-woman-have-a-penis-how-to-understand-disagreements-about-gender-recognition-101991
https://www.autostraddle.com/you-need-help-how-to-be-a-trans-lesbian/

mercato del biolavoro ne hanno fatto sequels formidabili, rendendo al confronto le pellicole di Argento delle commedie romantiche. Per carità non nominate la vagina che è escludente e non insistete con l'uso del femminile declinando le donne. La "a" è borghese e reazionaria, meglio l'asterisco, ma non esitate ad usare il femminile tra maschi birichini che si dicono tra loro "Luca sei una stupida".
Perdonate questa mia visione spicciola delle prestigiose teorie queer, lascia il tempo che trova (e comunque anche il tempo non esiste, l'ha detto Einstein e a lui credo).

# 6. Le ragazze continuano a innamorarsi

Ci siamo troppo preoccupate? Le ragazze continuano innamorarsi, ignare della presunta estinzione della donna. Nascono amori tra donne che sanno bene la differenza tra uomo e donna, la sentono, la vivono e i loro sentimenti si imperniano sul fatto che sono due donne.
Perché sì, molti uomini e perfino alcune donne sembrano pensare che le donne non abbiamo alcuna rilevanza. La rilettura del femminismo come precursore lodevole, ma ingenuo, del queer compie un'annessione: il queer decentra le donne dal ruolo di soggetti antisessisti per fare uguale posto a soggettività maschili non convenzionali; decentra il femminicidio per fare uguale posto alla violenza omotransfobica; decentra la ricerca sulla storia delle donne (così poco conosciuta) nullificando le donne, ora intese come costrutto linguistico instabile e permeabile. Si tratta di un'occupazione di identità, o furto di identità, operato verso l'umanità femminile, in cui noi lesbiche diventiamo a nostra volta solo un nome: infatti anche persone di sesso maschile pretendono di essere riconosciute come lesbiche. Se acconsentiamo, otterremo un posto nella favolosa sarabanda queer, dove si trovano specificità varie, ma equivalenti per ribellione alla sessualità imposta.
Questa teoria è sbagliata perché non corrisponde alla materialità della vita né al nostro sentire. Eppure ci sono donne che la sostengono e la propagano, attratte dalla trasgressione maschile creduta più radicale, come da bambine si poteva ammirare l'audacia dei giochi maschili.
Ma vogliamo decentrare le spose bambine? Le mutilazioni genitali femminili? L'esclusione delle femmine dall'istruzione?

La violenza maschile domestica contro le donne e assistita dai bambini? L'esclusione delle donne dalle professioni e le nostre retribuzioni inferiori? La sottrazione delle scoperte intellettuali? La rimozione della nostra esperienza dalla cultura? La cretinizzazione della donna-oggetto? Gli stupri etnici? Lo stupro? Lo scambio delle donne? La tratta delle donne? La verginità? La ripugnanza per il ciclo mestruale? Il divieto di accesso al lavoro retribuito? La sottrazione della prole? Quanto sopra elencato è stato o è operato da uomini ai danni delle donne secondo il diritto scritto delle società patriarcali/fratriarcali. Vogliamo equiparare tutto questo ad altre odiose ma differenti violazioni? No.

Il movimento lesbico ha intonato, all'inizio del suo percorso politico, il wittighiano "Le lesbiche non sono donne"[94]: cosa intendeva dire? Voleva denunciare il destino pensato per noi di essere le compagne di un uomo e allo stesso tempo affermava che non avremmo seguito l'esempio delle donne che sottostavano a rapporti umilianti. Nel rifiuto di assumere la differenza femminile c'è rabbia e sofferenza e slancio, oggi vogliamo dire la nostra rabbia, sofferenza e slancio senza prendercela con le donne asservite, ma con chi dell'asservimento è l'autore, dicendo semmai "Le lesbiche non sono uomini".

Monique Wittig ha pronunciato il celebre aforisma nel contesto esasperante degli anni Settanta, in cui il femminismo sottaceva il lesbismo. Il contesto in cui quella frase viene ripetuta oggi è molto diverso: l'omosessualità femminile e maschile hanno ormai trovato la loro dicibilità pubblica. Eppure ancora tante donne, soprattutto se rivoluzionarie, lesbiche ma non solo, sentono il desiderio di sbarazzarsi del nome di donne per non somigliare alle sottomesse-integrate nell'ordine dei sessi. Per que-

[94]Monique Wittig, *The straight mind*, 1980 in *The straight mind and other essays*, Harverster Wheatsheaf 1992

sta ragione accettano che uomini si dichiarino donne: si tratta di un'identità di cui si vogliono liberare e che sembra acquistare un valore di rivolta solo se indossata da un uomo. C'è in questo una valenza misogina.
Un tempo, nella proibizione, capitava di innamorarsi di un'altra donna. Nella libertà capita ancora.
Alle giovani, a dire il vero, da sempre capita un legame esclusivo con una compagna, l'amica del cuore, ma poi se lo fanno passare, per lo più. Ad alcune invece continua a capitare e le fortunate si incontrano. *Love is love*, si dice, e in effetti gli amori umani hanno tratti simili, lo spaesamento, l'emozione sconvolgente di poter ricominciare la vita daccapo, il sogno del compimento della parte migliore di sé grazie all'altra persona. L'amore tra donne è un amore come gli altri, ma ha le sue particolarità: mette l'ammirazione al posto della prevista invidia, scatta per la inattesa pienezza dell'essere di due donne, impone scelte assolute a chi ne è solitamente esentata. L'amore conduce due donne all'invenzione, comporta una dimensione attivistica di interpretazione della differenza tra simili. Tra le due, la differenza che attiva il desiderio non è quella di sesso ma un'altra, si potrebbe dire una differenza psicologica.
Dovremmo essere tutte e tutti eterosessuali e invece succede qualcosa e ne esce una lesbica o un gay, un essere deviante dalla norma prevalente. In qualche caso questa deviazione ha in sé un valore progressivo. Tutte le lesbiche, anche se non femministe, in quanto donne con sessualità indipendente dall'uomo si ritrovano, spesso senza particolarmente volerlo e senza piena consapevolezza, in una posizione trasformativa e progressiva, perché creano un campo erotico precluso all'accesso maschile, come non fa nessun altro. Su questo si possono poi anche costruire punti di vista politici e teorici. Rimane il dato di fatto che le lesbiche si trovano in posizione oggettivamente trasformativa. Anche quando desiderano far parte del patriarcato,

sono pur sempre donne contro corrente e il desiderio lesbico rimane rivoluzionario, al di fuori degli stereotipi costruiti per ingabbiare le donne. La amante lesbica è una donna non arresa, quando tutto cospira affinché ci arrendiamo alle ridotte possibilità consentite. L'amore ci fa chiedere: chi sono io che desidero una donna? L'amore è anche tenerezza, che riattiva l'amore interrotto o ininterrotto per la madre. Perché mai un uomo può attingere alla tenerezza da una donna dopo sua madre e noi no? Noi sappiamo che sì. E il desiderio è desiderio di essere il motivo del piacere di lei e di meritare di esplorare i suoi sensi a cercare il suo centro, riducendo la distanza il più possibile; e il desiderio è che lei faccia lo stesso, per mostrarci il nostro centro sconosciuto.

"Chi sono io che desidero una donna?" è una domanda figlia del turbamento passato, la risposta è semplice e autoevidente: sono pienamente io. *Love is love*, ma le donne che continuano a innamorarsi sono libere dall'ingombro dei ruoli fissi. Le ragazze che continuano a scegliersi e a cercare insieme di capire come vivere non desiderano uomini nel nucleo delle loro cose importanti. Queste sono le lesbiche e la realtà è più forte delle ideologie, il lesbismo è stato più forte delle teorie psichiatriche che ci davano per malate e ci ammalavano ed è più forte delle teorie transfemministe che ci vogliono sorpassate.

In astronomia si dice sistema a stella doppia un sistema costituito da due stelle che si muovono una attorno all'altra, intorno a un comune centro di massa, tenute insieme dalla mutua attrazione gravitazionale. Queste stelle hanno colori, luminosità e masse diverse. L'evoluzione di una stella può essere fortemente condizionata dalla presenza di una compagna.

Anche nell'universo lesbico la forza che ci muove è il desiderio, desiderio che rimanda ad una mancanza e quindi, per contrasto, ad una ricerca appassionata. Ricerca di un'origine perduta, di un corpo simile al nostro eppure diverso, di gesti autorevoli,

di una voce capace di produrre vibrazioni. Di una presenza perturbante, non necessariamente garanzia di benessere, ma che riesce misteriosamente a dilatare lo spazio e il tempo.
La amante lesbica è una donna non arresa.

# 7. Cosa vogliamo

- Una vita libera per donne, bambine, anziane
- Fare l'amore fuori dal possesso e dal mercato
- Ricordare quelle che ci hanno preceduto
- Adottare
- Far crescere i luoghi delle donne
- Spegnere il pc e dedicarci alle relazioni
- Rispettare l'ambiente, gli animali e gli umani
- Amare il corpo così com'è
- Dire quello che pensiamo anche se non conviene
- Avere coraggio

Viviamo in tempi interessanti. Alcune dicono complessi, ma il presente è sempre complesso per chi lo vive e non ha il beneficio della visione a posteriori. E poi spesso dire che un periodo o un problema è complesso diventa giustificazione all'ignavia, così come l'invito al dibattito moderato una scusa per l'accidia. Per questo preferiamo dire che questi tempi sono interessanti e le sfide formidabili.
Durante il tempo sospeso della quarantena nella primavera del 2020, lo stato delle cose si è mostrato con chiarezza inoppugnabile. Abbiamo visto che il sistema è inadeguato nell'offrire ciò che serve alle persone - una sanità efficiente, un lavoro dignitoso, servizi pubblici non ad uso e consumo degli azionisti privati. Il capitalismo è finito, non perché sia finito il sistema oppressivo, ma perché non è più credibile la sua pretesa di essere il migliore dei sistemi economici possibili, l'unico razionale, efficiente e capace di far uscire dalla povertà masse sempre più larghe di popolazione. Abbiamo visto che la sua razionalità è un mito: come considerare razionale un sistema che per salvare alcune banche affama interi popoli? Più che migliorare la situazione di chi è

indigente arricchisce chi siede all'apice della piramide della ricchezza, acuendo la distanza fra chi ha e chi non ha. La grande maggioranza delle donne (e anche degli uomini) sa che questo sistema non va bene. Questo è assodato. Più difficile è capire chi avrà la forza di costruire l'alternativa.
Non scriveremo qui un decalogo di richieste né una lista di ricette per le soluzioni ai mali del sistema. I movimenti delle donne di tutto il mondo da tempo hanno elencato le soluzioni. Il programma delle donne esiste e va in senso anticapitalista. Tutte sappiamo cosa conta veramente: le relazioni, l'ambiente, il tempo. Tutte sappiamo cosa ci rassicura: una comunità solidale, uno stato sociale funzionante. Tutte sappiamo cosa desideriamo: una vita piena dove il lavoro sia dignitoso e ci sia tempo per noi, per i nostri affetti e per le nostre passioni.
Il tempo del coronavirus non è stato un vuoto, abbiamo visto succedere tante cose con velocità inaspettata: abbiamo visto che le alternative esistono, che alcuni vincoli dati per intoccabili possono essere superati di slancio. Si può pensare in termini più audaci, alcuni tabù possono essere infranti. Il virus che percorre il nostro pianeta ha portato sofferenze di tutti i tipi, ma ha anche fatto balenare le possibilità di cambiamento e ha spazzato via, almeno nella visione collettiva, numerosi ingombri. Abbiamo potuto constatare che ciò che ci importa sono le relazioni: dalle più forti, che ci facevano battere il cuore per l'ansia circa il benessere delle persone amate, a quelle più leggere, come la consuetudinaria presenza delle colleghe, fino all'incontro fortuito durante le code sgranate agli ingressi del supermercato che ci rendeva meno atomizzate nella nostra bolla di distanza. Abbiamo visto che ci manca la bellezza, quella della natura, quella dell'arte e quella del progettare il futuro.
Alla politica diciamo di mettere al centro i beni comuni, la dignità di ogni persona, il valore del lavoro (su cui si fonda la nostra Repubblica) e la ricostruzione dello stato sociale e di porre

un limite alla tracotanza della finanza e delle multinazionali. Ma sappiamo che dirlo alla politica non basta. Dobbiamo imporlo alla politica, dobbiamo gridarlo insieme in modo che non ci possano ignorare come hanno fatto in passato. Dobbiamo anche cominciare a praticare alcuni cambiamenti fin da subito. I cambiamenti del femminismo si radicano nelle nostre vite.
L'interdipendenza degli umani, l'indisponibilità dei corpi, la cura per l'ambiente con il conseguente rispetto del limite nell'uso delle risorse naturali è l'orizzonte in cui ci vogliamo muovere. La perseveranza delle donne ha tenuto in vita il mondo fino ad ora. La forza delle donne è travolgente quando ci mettiamo insieme. Mettere insieme le donne è una passione di noi lesbiche.

# Appendice

Un ringraziamento a Olivia Broustra, per averci concesso di pubblicare il suo testo e un rigraziamento a Alessandra Guizza Lanivi per la traduzione.

Zittite dagli uomini prima e dagli attivisti trans ora, arriverà mai il momento in cui le donne non si sentiranno zittire?

## Olivia Broustra, L'Egocentrismo Trans: perché delle alleate/i diventano TERF[95]

Ben fatto.
Avete ottenuto che una donna trans sia considerata sufficientemente donna da essere ammessa nel carcere femminile. Avete messo uno stupratore nel carcere femminile e avete reso questo accettabile. Avete lasciato che le donne venissero molestate dallo stupratore finché... Avete reso questo accettabile. Perché la convalida della persona trans contava di più.
Ben fatto.
Avete fatto espellere due donne da una casa-rifugio per donne. Con il pretesto che erano infastidite dalla presenza nel loro spazio sicuro di un maschio integro (pene e testicoli). Perché i sentimenti della persona trans contavano di più.
Ben fatto.

[95]Olivia Broustra, originale in inglese https://archive.is/zTrKE; tradotto in francese da https://tradfem.wordpress.com/2018/06/05/olivia-broustra-le-nombrilisme-trans-pourquoi-des-allie-e-s-deviennent-des-terfs/ e in questa versione pubblicato sul blog di Christine Delphy https://christinedelphy.wordpress.com/2020/03/05/le-nombrilisme-trans-pourquoi-des-allie-e-s-deviennent-des-terfs, link consultati il 9 Giugno 2020, h17.35.

Avete reso *cool* il fatto di minacciare le donne di violenze. Dato che le trattavate da terf, era normale. Se lo meritavano. La sporca transfobica merita di essere picchiata, giusto? È accettabile prendere a pugni le donne alle manifestazioni dato che sono terf.
Ben fatto.
Voi bullizzate le persone che non vogliono fare sesso con voi. Le etichettate come transfobiche. Perché la vostra convalida è più importante.
Avete creato nuove leggi che permettono a qualsiasi uomo di entrare negli spazi riservati alle donne. Se quell'uomo afferma: "Io sono donna", è creduto e ammesso. Così ora gli spazi femminili, creati per protezione, diventano vostro territorio. Perché le persone trans contano di più.
Ben fatto.
Imponete con le vostre minacce l'uso di un "linguaggio inclusivo" e avete intimidito quelle che usano ancora parole come mutilazioni genitali femminili, donna incinta e che osano parlare di vagine. Avete convinto il mondo che parlare dell'anatomia femminile non è inclusivo, ma evidenzia settarismo.
Ben fatto.
Avete convinto il mondo che le donne trans hanno più diritto delle donne stesse di parlare dei diritti delle donne, di partecipare agli sport femminili, di occupare i posti delle donne in politica.
Avete convinto il mondo che degli uomini sono delle donne. E avete sacrificato delle donne in questo processo. Perché soffrite di una visione narcisistica, egocentrica e misogina secondo la quale voi siete i più importanti, voi meritate di più.
Non vi siete battuti per degli spazi trans. Vi siete battuti per prendere quelli delle donne. E così avete calpestato le donne. Non avete detto "sono trans e va bene, ora combattiamo contro la violenza maschile insieme". Avete preteso che vi si chiami donne, reclamato che vi si accetti all'interno dell'identità femminile e

minacciato coloro che non erano d'accordo.
Esigete che il mondo cada ai vostri piedi. Esigete che il mondo veneri i vostri bisogni ponendoli al di sopra di tutti gli altri. Soprattutto quelli delle donne. Quando chiediamo cos'è essere una donna, dite "un sentimento". Mentre una donna è innanzitutto un adulto di sesso femminile.
Chiamate le vagine "buchi davanti" riservando la parola "vagina" a peni chirurgicamente modificati e rovesciati. Perché avete bisogno di essere più donna della donna, nonostante il fatto che non potrete mai essere donna, secondo la definizione stessa di donna. Ma la beffa è che il vostro egocentrismo sarà la vostra rovina. Ero pronta a lottare per il vostro diritto a spazi trans. Ero pronta a sostenervi quando vi lamentavate di avere meno possibilità di incontri. Pronta a chiamarvi "lei" se questo vi faceva sentire meglio. Pronta a lottare per il vostro diritto all'assistenza sanitaria e al rispetto. Pronta a combattere contro gli stereotipi di genere e la violenza maschile che vi era inflitta. Ero pronta ad essere vostra alleata. Molte donne provavano le stesse cose. Molte di quelle che chiamate "terf" sono state prima d'ora vostre alleate.
Ma poi avete detto "no, non voglio spazi trans, voglio il vostro. Voglio la vostra vagina, i vostri spazi di donne, voglio che smettiate di usare le vostre parole, che smettiate di parlare del vostro corpo, voglio distruggervi nei vostri sport, prendere i vostri posti nelle funzioni pubbliche, nelle scuole e nelle organizzazioni. VOGLIO LA VOSTRA CONDIZIONE DI DONNA. E vi aspettavate che obbedissi e che vi cedessi tutto questo. E avete convinto molta gente a fare proprio questo.
Ma le donne si dicono la verità dietro le quinte. Voi non potrete mai cambiare sesso. Potete mimare gli stereotipi femminili, potete imitare la nostra apparenza fisica, ma considerando utero, ovuli, cervice, clitoride, pavimento pelvico, è un'imitazione abbastanza povera. Potete "femminilizzare" il vostro viso – ben-

ché per una donna androgina come me sia un po' offensivo-, prendere lezioni di voce e lezioni di portamento, ma non potrete mai vivere l'esperienza di essere nata femmina. Non potrete mai trasformare un uomo in una donna, quindi in verità parlare di cambiamento di sesso è un abuso del linguaggio. Non potrete mai sperimentare di essere nata donna.
E questo secondo voi avrebbe dovuto andare da sé. Non c'è niente di male nell'ammettere che non siete del sesso opposto. Non c'è niente di male nell'essere disforici e ammettere di essere trans. Non c'è niente di male a non sentirsi a proprio agio con il proprio sesso di nascita. Potete avere una realtà particolare, unica. E infatti, se si guardano le centinaia di modi in cui le persone trans esprimono la loro personalità, ogni persona trans è unica. Ma tutte le persone trans sono trans. Eppure avete deciso che non era un obiettivo di lotta sufficiente. Non era sufficiente battervi per la vostra identità eccezionale. In ogni caso non era abbastanza per i transattivisti maschi che sono diventati la parte più chiassosa e agitata del movimento.
Eppure sentite di dover irreggimentare il resto del mondo nella validazione della vostra disforia. Ma ascoltate: Non diciamo alle persone anoressiche che la loro dismorfia corporea è giusta e che loro sono obese. Non costringiamo le persone a scopare con incel[96]. Non abbiamo vietato totalmente le arachidi quando molte persone ne sono diventate mortalmente allergiche. Non abbiamo permesso a Rachel Dolezal di rivendicarsi transrazziale[97].
E non dovremmo essere costrette a sacrificare i bisogni, gli obiettivi, le preoccupazioni e gli spazi del 50% della popolazione per il

[96]Contrazione inglese di celibe involontario: chi non riesce a trovare un partner sessuale, nonostante ne desideri uno.
[97]Accademica statunitense bianca che si è finta nera, ma è stata smascherata https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/nordamerica/2015/06/12/lattivista-bianca-che-si-e-finta-nera-la-storia-di-rachel_93420b91-3465-4e08-a46e-a8e5c39a0e47.html

vostro minuscolo gruppo indefinibile.
La maggior parte delle persone che non si adattano alle norme trova il modo di affrontarlo, crea gruppi di supporto per sé, spazi per sé. Poiché la maggior parte delle persone comprende che la vita non sarà equa con tutti, non si piegherà alle esigenze di tutti. Più combattete per distruggere il diritto delle donne alla loro identità di donna, più vi create dei nemici.
Siete riusciti a far incazzare le lesbiche e gli uomini etero dicendogli che è transfobico non volere il vostro "pene femminile".
Siete riusciti a far incazzare le donne cercando di rivendicare la condizione femminile e cercando di distruggere i nostri spazi guadagnati con dure lotte, condannando il nostro bisogno di sicurezza come "odio".
Avete fatto incazzare i genitori cercando di convincerli che il loro bambino ribelle alle norme di genere fosse trans e che bisognasse bloccare medicalmente la sua pubertà, fatto che può impedire lo sviluppo dei bambini e renderli sterili. Addio nipoti e a volte anche addio future vite sessuali.
In breve, avete rivoltato contro di voi le/i vostre/i alleate/i diventando ostili di fronte a minime domande. Avete unito contro di voi donne di colore, donne bianche, uomini conservatori, progressisti, moderati, lesbiche, gay e anche persone trans detransizionate.
Veramente ben fatto.

P.S.
Niente è più formidabile della furia di una donna disprezzata.

# Le Autrici
# Note Biografiche

Le autrici sono attiviste di ArciLesbica e vivono a Milano.

**Flavia Franceschini**, ballerina e coreografa, attivista lesbica femminista radicale. Cofondatrice negli anni 80 di A.D.O.N.A.I. (Associazione Donne Organizzate Nell'Arte Internazionale)

**Lucia Giansiracusa**, femminista radicale, atea, comunista

**Cristina Gramolini**, insegnante; di recente ha scritto "Frattura scomposta", pubblicato nella raccolta Odissea embrionale (Mimesis 2019) sulle polemiche nel movimento lgbt a proposito di gpa

**Stella Zaltieri Pirola**, ha studiato alla Scuola di Teatro Arsenale di Milano; matematica, femminista, è interessata all'ecologia e all'anticapitalismo

**Sabina Zenobi**, femminista, insegnante, ex militante del Partito della Rifondazione Comunista, svolge da alcuni anni attività sindacale con la FLC-Cgil di Cremona

Stampatore
Universal Book Srl
Contrada Cutura 236
87036 - Rende CS
Italia

Finito di stampare nel mese di Aprile 2021